6

UN ANGIOLO

DI PIÙ IN PARADISO

UN ANGIOLO
DI PIÙ IN PARADISO

GEMITO DELLA TERRA, VOCE DEL CIELO

OPERETTA

APPROVATA E RACCOMANDATA

DA

MONSIGNORE FORBIN-JANSON

Vescovo di Nancy e di Toul

FONDATORE DELLA S. INFANZIA.

L'anima nostra è stata sciolta qual passera dal lacciuolo de'cacciatori. Il laccio è stato spezzato, e noi siamo stati liberati.

SALM. 123. *Trad. del Martini.*

FIRENZE

TIPOGRAFIA DELLE MURATE

1858

ALLA CARA MEMORIA

DEL MIO AMATO ANGIOLINO

MARIA-GIUSEPPE-MASSIMO-EMMANUELLE L.***

VOLATO AL CIELO

L'ANNO 1843

IL SABATO DOPO L'OTTAVA DELL'ASSUNZIONE

DI MARIA.

Lasciate che i piccoli vengano da me.
S. MAR. X, 14. *Trad. del Martini.*

UN ANGIOLO DI PIÙ IN PARADISO

A buon diritto la chiesa appella questa terra VALLE DI LACRIME, perchè seminata d'innumerabili dolori, di cui uno spaventa al solo immaginarlo e fa indietreggiar per l'orrore. Egli è quando il cielo con un di quei terribili gastighi, invertendo l'ordine naturale, strappa violentemente agli amplessi d'un padre e d'una tenera madre un amabil bambino, la nascita del quale, avvenuta di fresco, sia stata accolta con vivi segni di gioia. Che se poi questo figlio sia l'unico, il primo frutto, e da lungo tempo desiderato; se in questa creaturina, adorna di grazie, e di beltà singolare, dotata d'una intelligenza precoce, d'un'indole dolce

ed amabile, brillino tutte quelle doti, atte a renderla più cara ai genitori di cui formava la speranza ed il contento; se infine un morbo istantaneo strappi questo amabil pargoletto dal seno materno mentre tuttora suggeva il latte, in tempo d'un viaggio, in una visita di famiglia, ove l'affettuosa madre era corsa a mostrar l'unico suo tesoro.... Ahi! che il dolore in questo caso è più crudele, straziante, e mal si saprebbe dargli un nome. Alla ferita d'un dardo acuto, penetrato e confitto nel più profondo del cuore, formante una piaga sempre grondante sangue che niuno balsamo amico potrebbe arrestare, somiglia questo dolore. Eppure una mano come quella del Samaritano che v'infondesse vino ed olio potrebbe addolcirne lo spasimo. Or questa mano misericordiosa è quella del salvatore Gesù, del redentore degli uomini, dell'amico dell'anime afflitte. Voi dunque che già provaste, o che un giorno tormenterà questo dolore, alzate gli occhi verso quella patria felice, dimora del nuovo eletto di

cui piangete la perdita, e fissateli in Dio che morì su d'una croce per voi. Quindi porgete attente l'orecchie alle parole che farà risuonare nell'intimo del cuore. Altre *voci* del cielo rispondendo ai *gemiti* della terra, vi parleranno ancora un linguaggio consolante e sublime. Maria sarà *la madre de' dolori*, *la consolatrice degli afflitti:* la voce sarà ancora del vostro angelo custode: sarà quello stesso vostro tenero figliuolino che vi parlerà, di cui ora lamentate la morte!.... Oh! se ascolterete queste amiche voci, l'anima vostra abbattuta dalla potenza del dolore risorgerà calma e rassegnata, e riceverà forza e coraggio per percorrere sino al termine il pellegrinaggio della vita senza lamenti.

L'autore di questa operetta è uno sfortunato padre cui fu involato, con tutte le circostanze sopra descritte, un amabil bambino, quando incominciava a muovere i passi, a balbettare i nomi

de'genitori, ebbri di tenerezza e di gioia. Nell' eccesso di suo dolore ei si avvinse più tenacemente all' albero della fede, all'ombra del quale ritrova sempre asilo chi patisce e chi piange. L'infelice padre, sotto quest' albero tutelare sentì che la sua anima, venuta meno, a grado a grado riprendeva forza al fuoco della divina speranza. Ei meditò la bontà del cielo, le miserie di questa terra, il prezzo dell' innocenza, il merito del dolore con rassegnazione sopportato.... Egli comprese infine che la bontà di Dio ai grandi dolori somministra abbondanti consolazioni.... Ora in questa operetta, scritta a bella posta, a conforto dell' infelice madre del nuovo angelo involato, l'autore tentò ritrarre queste consolazioni della grazia divina. Deh! valgano esse a guisa d'altrettante gocce di celeste rugiada a diminuire il bruciore di sua ferita. Sieno potenti, cadendo in altri seni materni, lacerati al pari di quel dell' autore, a versarvi un balsamo salutare, a frenare i gemiti, ed asciugare le lacrime cadenti sù labbri chiusi per

sempre alle carezze ed ai baci d'un figlio.

Un pensiero di carità mosse alla pubblicazione di questo librettò. Il beato bambino, soggetto principale di questo racconto, ora non più esistendo *fra i collettori dell'opera della s. Infanzia,* non ha guari istituita da un illustre e santo prelato, si desiderò almeno che la di lui istoria narrata in questo commovente libretto, riannodasse la catena interrotta de' benefizi un tempo procurati da lui. Recare consolazione a qualche povera madre, riscattare al cielo qualche infelice bambino, è la doppia utilità che da un tal libretto ci ripromettiamo. Se raggiungeremo questo fine, la breve dimora in questa terra del nostro piccolo eletto non sarà stata affatto inutile. Ei sarà morto facendo del bene. Onde non si potranno ad esso pure a ragione applicare le parole del savio: *stagionato egli in breve tempo, compiè una lunga carriera* (1)?

(1) Sapienza Cap. IV. Traduz. del Martini.

*All' amico Giuliano L.****

Mi ricercate, caro amico, quali sieno in questo tempo i miei pensieri, gli studj, le occupazioni, i progetti. Ah! oppresso dal grave e terribil colpo che mi trafisse l'anima, ritornato da quel fatale viaggio in cui perdei l'unico mio figlio, che mai posso fare? Piangere, pregare, sospirare, vaneggiare, e di nuovo ritornare al pianto. Parlar di lui, di quel figlio amato tanto, unico figlio, primo frutto, mia gioia, mio orgoglio, mia speranza... ecco in che si aggirano i miei tristi pensieri. Ad ogni ora la sua gradita rimembranza si presenta al mio spirito; e lo rimiro vivo sempre innanzi i miei occhi. Riveggo quel suo grazioso sorriso, quel capino biondo, quello sguardo angelico, quelle grazie infantili: ma tosto l'illusione sparendo, mi ritrovo solo; ed un vuoto terribile veggo intorno a me. Quindi nella mia anima abbattuta risuonando in tutto l'orrore la terribil verità — *tu non hai più figli sulla*

terra — la ferisce, la strazia, e ad ogni istante l'acuta spada del dolore torna a conficcarsi nel seno. E nullostante, mio caro amico, oppresso da sì grave sciagura, un pensiero, qual venticello olezzante, ammollisce l'ardore di mia ferita. La vostra amicizia sempre tenera, e sì affettuosa verso di me lo suggerì una volta. Questa riflessione scende dall'alto, da quel soggiorno divino dimora omai eterna del mio caro figlio. E tu ignori, mi dice quella voce, che il paradiso s'apre in un attimo a quei piccoli bambini i quali il buon Dio chiama a sè, e che, come quei pieni di meriti, la sua bontà sempre gratuita premia la loro innocenza? Ed io, io ascolto quella consolante voce.

Laonde aprendosi le porte del paradiso, cerco fra quelli spiriti felici il mio primo figlio rapito così presto al mio amore: lo riconosco, vedo che gode di un' immensa felicità, e sorridendomi promette sostegno ed aiuto. Sì! il pensiero del paradiso sostiene, dà forza, consola la mia anima afflitta. Il cielo....

oh grandezza! Oh gloria ineffabile! Oh felicissima dimora nella celeste città! Oh giorno splendente dell'eternità che mai si oscura per notte, illuminato perpetuamente da' raggi della verità suprema! Giorno immutabile di gioia e di requie! Giorno che pone al sicuro di ogni umana vicenda! Oh perchè questo giorno non splende già sulle ruine del tempo, e di tutte cose che passano col tempo! Del suo lume eterno risplende omai per i santi: ma noi viatori su questa terra non lo veggiamo che in lontananza, ed attraverso ad un velo (1). Sì, nè occhio mai vide, nè orecchio udì, nè entrò mai in cuor dell'uomo quali cose ha Dio preparate per coloro che lo amano (2). Il nostro intelletto ottuso, spogliandosi de' sensi che l' offuscano ed avviluppano, scorge però un'ombra di quella eterna felicità. Sicuri per sempre da'timori, dalle miserie, da' combattimenti della vita; godere a seconda dei desiderii della pienezza di nostra esi-

(1) Imitazione di G. C. lib. 3. cap. 48.
(2) S. Paolo, I ai Corinti, 2. Trad. del Martini.

stenza, della conoscenza, dell'amore; contemplare apertamente l'essenza divina; essere immerso nelle più pure delizie; esser felici della felicità di Dio stesso, e godere eternamente e senza misura di questa felicità in compagnia di Maria Vergine, degli angioli e dei santi, oh! quale avvenire, mio caro amico, quale speranza!

E come mai l'anima nostra tanto avida e anelante non sente il valore di tante felicità? E perchè non sospira senza posa verso quel raggiante soggiorno, ove l'esistenza, la conoscenza, l'amore, queste tre facoltà di nostra natura, sviluppandosi ed ingrandendo in ciascun di noi, saranno satollate nella vita, nell'intelligenza, nell'amore di Dio stesso? Signore, diceva il profeta reale: *sarò satollato all'apparire della vostra gloria* (1). Nella prosperità, quando i giorni corrono piacevoli e sereni, l'uomo oblia facilmente il suo destino immortale, ed in pace si gode i piaceri di

(1) Salmo XVI.

una terra di esilio. Ma non così avviene, quando passando sopra di lui il turbine dell' afflizione, lo getta con violenza a piè della croce, forzandolo a confessare che altrove e non già su questa terra sono durevoli le allegrezze e reali le felicità. Sotto un cielo sparso di stelle, il nocchiero si corona di fiori, ride, canta, s' addormenta, dimenticando la terra natia verso la quale dirigeva il vascello. Ma se lo colga la tempesta, se il vento burrascoso gli gonfi le vele, lascia gli allegri canti, rivolge gli sguardi ed il cuore verso la patria riva, sicuro di trovarvi un porto. Ecco perchè, dolce amico, anco colpito dal profondo dolore, innalzo spesso gli occhi pregni di lacrime al cielo, nostra patria comune, dove quanto avvi di buono, nobile e generoso si aspettano, e dovranno riunirsi un giorno. Ah! se una volta conobbi il pregio della religione santissima, cui andiamo superbi d' appartenere, lo fu in quei giorni tristi nei quali ogni conforto umano essendo importuno e sterile, il solo divino aiuto poteva so-

stenere quest'anima vacillante. La fede! astro tutelare, che fra le tempeste e le ore penose della vita, sfavillando di nuovo splendore, illumina, guida il viandante e lo rimette in cammino. La fede! sostegno del pellegrino, il quale, divenendo più forte ed animoso, a misura che i suoi passi si fanno più vacillanti, lo sostengono, e ne prevengono la caduta nel sentiero spinoso che gli tocca a percorrere. Felice colui che mai respinse un aiuto cotanto prezioso!

Rimiro dunque il cielo, o mio amico, e vi scorgo mio figlio. Lo veggo fra i cori degli angioli e de' santi. No! non è un'illusione la mia. Egli è realmente in cielo nel seno di Colui dal quale scende ogni paternità. No! non l'ho perduto! Ei mutò di nome, di dimora, di aspetto. Mio figlio è quegli che contemplo fra le ombre che per poco di tempo ancora lo nasconderanno a'miei sguardi. Nuove relazioni sono annodate fra noi: relazioni intime, misteriose, in cui intieramente son variate le parti. Prego alla mia volta, invoco, chiamo in mio

aiuto questa creatura poco fa debole, piccola, miserabile, ed ora potente, ed in alto grado per la nuova vita accordatale dalla Provvidenza. Questo commercio invisibile, spirituale incanta il cuor d'un padre: e la pace, la confidenza, la speranza ne derivano con facilità.

Immagini piacevoli e che rapiscono si presentano al mio animo con quella di mio figlio raggiante dell'aureola dei santi! .... Oh fortunato bambino! godi dunque senza misura e senza fine di tua felicità per cui fosti creato, e che a noi è forza comprare col sudore della fronte, dopo fatiche, dolori e travagli. A te non fu aperta l'arena del combattimento: ma un Dio buono, liberale e dovizioso nullostante ti cinse la fronte della corona de'vincitori. Premiò la tua innocenza aprendoti gratuitamente le porte del cielo! .... Siate dunque benedetto, o mio Dio! La mia anima vi loda e vi glorificherà in eterno. Il peccato mai bruttò questa giovine anima a mie cure affidata: ma pura, innocente ritornò a voi senza timore, senza rimorsi.

Ah! che essa non conobbe in questa vita che le affettuose cure ed i baci di sua madre ed il sorriso de' suoi! Nell'altra non conoscerà che gioie ineffabili e le delizie degli eletti.... Siate benedetto ancora una volta, o mio Dio!

II.

Così nel mio cuor lacerato natura e grazia a vicenda combattono. Non ha guari, io percorreva l'Italia. Trovandomi un giorno sulle deliziose colline di Genova entrai nella chiesa d'un convento di religiosi francescani. Fra le diverse tombe dei bambini che mi colpirono, una particolarmente attirò la mia attenzione. In una semplice lapida di marmo osservai un giglio troncato..... Una inscrizione in italiano ricordava l'età, i nomi del bambino rapito ai genitori, i quali gli avevano eretto quel semplice monumento, *mesti d'aver perduto in terra un innocente fanciullo, e lieti d'aver dato un angiolo al cielo.* Copiai quell'iscrizione.... Il mio Emanuelle non era ancor nato.

Ripensando alla quantità delle tombe di bambini raccolte in quella graziosa chiesa de' cappuccini di Genova, più d'una volta meditai, pietoso amico, su questa triste legge di natura, per cui ogni giorno vengono strappati agli amplessi di tante madri i frutti di loro viscere, facendo tante disgraziate di coloro che poco innanzi si dicevano felici. In mezzo a questi dolori orribili della tenerezza paterna e materna tentava discoprire il lume di quella misericordia divina, un reflesso della quale splende da per tutto attorno a noi nelle opere della creazione. Ora siccome di tante creaturine che ogni giorno aprono gli occhi alla luce, quasi il maggior numero li chiude di subito, più d'un disgraziato avrà detto senza dubbio: e dov'è dunque la bontà di quel Dio che vuol essere chiamato ancor *padre nostro*, ed il quale però sembra si rida de' dolori d'un padre e d'una madre, loro involando malgrado e preghiere e gemiti il tesoro ad essi più caro? Ah! l'empio così bestemmia, ed il tepido cristiano si scandalizza, preso di mara-

viglia e di sdegno. Ma noi, mio caro amico, se il peso dell' afflizione non acciecа l'anima nostra, dopo esserci lamentati, aver pianto e pagato il giusto tributo alla natura, non dovremo ancora una volta benedire, adorare gl' imprescrutabili decreti di un Dio? I suoi gastighi apparenti non sono forse sempre abbondanti di misericordia, di sapienza, di amore? E con qual diritto ci lamenteremo del Creatore dell' universo, se a Lui piace di sottrarre la metà delle creature che nascono nella gran famiglia cristiana alle dure vicissitudini della vita, alle miserie innumerevoli di cui è sparsa, e trasportarle, per un atto tutto gratuito di sua pietà e di sua bontà ineffabile, dalla culla al suo immortal soggiorno?..... Mi figuro un re potente, generoso, magnifico, il quale schiuda a nobili atleti un' arena di giuochi e di combattimenti. Un premio maraviglioso è promesso ai vincitori. Cinti di palme trionfali sono introdotti nella corte del monarca, coperti di gloria, di ricchezze, d' onori, e trattati omai come suoi figli.

Ma lo stadio da percorrere è arduo e faticoso, ed il premio cui tutti ponno aspirare è forza guadagnarlo con fatiche, con lotte ostinate. Per quei poi che indietreggeranno, o vilmente soccomberanno, il premio sarà ferri e schiavitù. Molti entrano nella palestra: il sovrano dall' alto del soglio li contempla, e col gesto e colla voce li anima, li incoraggisce. Nel lungo corso del combattimento scorge attruppamenti di bambini, che coronati pure per combattere, si dispongono ad entrar nell' arena. La beltà loro, la innocenza incanta i suoi sguardi, e si sente commuovere per essi a pietà e ad un amore di padre. La tenera madre del monarca, assisa al suo fianco, sorride e perora in loro favore. Venite, dice allora il re ai più belli, ai più amabili fra loro, venite, voglio sottrarvi alle fatiche, ai combattimenti che vi sono preparati nel campo, e le vostre fronti puerili non saranno bruttate della polve della lotta. Pria ancor di combattere, piacemi concedervi la corona di gloria. Venite miei cari eletti a partecipare della mia poten-

za, della mia gloria, de' miei tesori, delle delizie della mia corte.

In tal guisa, mio caro amico, usa il re del cielo e della terra quando dai lacci terreni proscioglie questi piccoli esseri privilegiati chiamandoli a sè innanzi tempo, per metterli tosto a parte di sua eterna felicità. Ragion d'amore guida sempre l'adorabile sua volontà. Non chiediamo mai conto a Dio de' suoi supremi decreti. Signore assoluto de' suoi doni, quando li riprende, egli è perchè meglio stanno nelle sue mani che nelle nostre. Quel bambino lattante che vi fu rapito, visse quanto doveva: egli compì il corso di sua esistenza, abbandonando il mondo a quell'età in cui per esso era meglio il lasciarlo. Omai pervenuto ad una età perfetta, Maria, sua madre divina, della quale portava il nome, pregò forse per lui, e tosto esaudita la sua preghiera gli ottenne il favore insigne di vedere Iddio. In tal modo per la bontà gratuita del re del cielo, per la tenerezza materna di Colei che n'è la regina, il celeste regno si popola ogni giorno di an-

giolini e di santi. Numeroso stuolo di piccoli eletti coprendo i seggi che la malizia degli uomini lascia vuoti, circonda il trono dell' Agnello immacolato, e senza posa glorifica il nome di Dio. Bontà infinita! Ecco quali sono le opere vostre ineffabili! Ma noi, creature fiacche, ignoranti, curvate sotto il peso dei sensi, siamo impotenti a comprenderle. Il grido di natura soffoga in noi ogni altra voce: i nostri occhi si bagnano di lacrime ancora quando avrebbero a volgersi verso di Voi sfavillanti di gioia, di riconoscenza, d' amore.

III.

Ma la Chiesa, la santa sposa di G. Cristo, ben diversamente interpreta i suoi misteriosi decreti di predestinazione e di grazia. Essa infatti intuona un inno di trionfo quando i suoi figli nati di fresco con la fronte tuttora bagnata dalla onda rigeneratrice, dalla culla volano nel seno del loro padre celeste. I lugubri canti cedono il luogo al festivo salmo *laudate*

pueri dominum, fanciulli lodate il Signore, ed all' infuocato *Te Deum*. Ghirlande di bianchi fiori circondano la baricina ove è collocato il corpo verginale del nuovo angiolo. Forse al passare del feretro, qualche madre si segnerà piangendo: ma la voce del giovine eletto, se potesse farsi udire, senza dubbio la rimprovererebbe, e le direbbe come altra volta Gesù alle figlie di Gerusalemme: *non piangete sopra di me, ma sopra di voi e sopra i figli che vi rimangono in vita.* Or questa Chiesa medesima sempre ammirabile e sempre divinamente inspirata, nella sua sublime liturgia pose parole ammirabili, consolanti per quel giorno in cui il cielo si apre a ricevere nel suo seno un bambino bello di sua innocenza. Ascoltate ora quelle che pone in bocca del sacerdote quando celebra l' augusto incruento sacrificio. La Chiesa! . . . ah! la Chiesa è un' altra tenera madre, che entra a parte dei dolori, delle angoscie delle madri terrene. Onde nel tesoro de' libri santi, alla sua custodia affidati, serba sempre un balsamo rinfrescante, che l' amica sua

mano applica alle ferite le più strazianti dell'anima nostra. E di subito all'introito della messa, nell'esequie de' bambini, il sacerdote usa delle parole che il Giudice Supremo, chiamando nell'ultimo giorno gli eletti, collocati alla sua destra, pronunzierà aprendo loro le braccia: *venite benedetti dal padre mio prendete possesso del regno preparato a voi fino dalla fondazione del mondo* (1). Un canto di gioja, un rendimento di grazie tien dietro a tali parole. *Lodate Dio, lodate Dio!* Sal. *Date gloria al Signore perchè egli è buono, perchè la misericordia di lui è eterna* (2) *Gloria al Padre al Figlio* ec. ec.

L'inno di gloria che gli angioli cantarono alla nascita del divin Pargoletto, *il Gloria in excelsis Deo*, e che si lascia alle messe de'defunti adulti, a quelle de' bambini è cantato per celebrar la grandezza e la bontà infinita di Dio. Quando il sacerdote canta l'orazione seguente: *Onnipotente e mitissimo Dio, i quali, a tutti i*

(1) S. Matteo, cap. 25. Trad. del Martini.
(2) Ps. 117. Trad. del sud.

bambini rigenerati coll' acque battesimali, senza alcun loro merito, accordate l'eterna beatitudine nell' atto abbandonano il mondo, concedete a noi pure la grazia, per l'intercessione di Maria sempre vergine e di tutti i vostri eletti di servirvi in questa terra con intiera purità di cuore, e di riunirci eternamente in cielo a quei beati bambini. Per il nostro Signore G. C. ec.

Il sublime Paolo, l' apostolo delle nazioni, compreso di tanta allegrezza al considerare le ricchezze della misericordia divina esclama nell'epistola: *Oh profondità delle ricchezze, della sapienza e della scienza di Dio! Quanto incomprensibili sono i tuoi giudizi e imperscrutabili le tue vie! Imperocchè chi ha conosciuto la mente del Signore? Chi a lui diè consiglio? Ovvero chi è stato il primo a dare a lui, e sazagli restituito? Conciossiachè da lui e per lui ed a lui sono tutte le cose; a lui gloria pe' secoli.* Così sia (1).

A tali gravi parole dell' Apostolo succedono pensieri dilettevoli, graziosi.

(1) S. Paolo ai Rom. cap. XI. trad. del Martini.

I fortunati bambini, strappati dalle miserie della vita, son quei che celebrano la bontà infinita del loro Dio, intonandogli un cantico di liberazione.

Graduale. *Non per le opere di giustizia fatte da noi ma per la sua misericordia ci fece salvi mediante la lavanda di rigenerazione e di rinnovellamento dello spirito santo* (1). *Quanto son magnifiche o Signore le opere tue! grandemente profondi sono i tuoi consigli. Lodate Dio: Lodate Dio* (2).

E tu avrai, o Gerusalemme, letizia dai tuoi figliuoli, perocchè saranno tutti benedetti, e si riuniranno col Signore. Lodate Dio (3).

DOPO LA SETTUAGESIMA.

Tratto. — *L' anima nostra è stata sciolta qual passera dal lacciuolo de' cacciatori: il laccio è stato spezzato e noi siamo stati liberati. Il nostro ajuto è nel nome del Signore che fece il cielo e la terra* (4).

(1) S. Paolo a Tito cap. III. trad. del Martini.
(2) Salmo 91. id.
(3) Tobia cap. XIII. id.
(4) Salmo CXXIII. trad. del Martini.

Un allegro canto succede a queste innocenti espressioni de' piccoli parvoli.

CANTICO

Non spargete lacrime a questi funerali, chè questa funebre pompa è lutto santo.

Tal morte dà vita: il paradiso è aperto a costoro cui alcun vestigio dell' antica condanna non chiude l' entrata.

La salute non è qui retaggio di chi la volle, non è la ricompensa di chi vinse il corso, ma solo effetto d'una misericordia gratuita.

Il vincitore vince senza corsa, è coronato senza combattere.

Iddio nelle sue alte disposizioni si affrettò di toglierlo da questo mondo. Che possiamo desiderare, che domandare per quest' anima fortunata?

Essa anzi prega Gesù Cristo per noi che ci usi misericordia essendo peccatori!

Stanchi dal lungo cammino della vita, vi preghiamo Gesù a collocarci con questi bambini.

Uniteci dunque a quei fortunati cori.

A quel cantico tien dietro il commovente *vangelo* de' piccoli bambini benedetti ed abbracciati dal Salvatore Gesù, il quale promette il paradiso a coloro che li somiglieranno.

VANGELO.

In quel tempo presentavano de' fanciulli a Gesù, affinchè li toccasse: ma i discepoli sgridavano coloro che glieli presentavano. La qual cosa avendo veduto Gesù ne fu altamente disgustato e disse loro: lasciate che i piccoli vengano da me, e nol vietate loro: imperocchè di questi tali è il regno di Dio. In verità vi dico, che chiunque non riceverà il regno di Dio come fanciullo, non entrerà in esso. E stringendosegli al seno e imponendo loro le mani, li benediceva (1).

All' offertorio il sacerdote servendosi delle parole della visione sublime dell' amato discepolo, parla de' giovani eletti trasportati al soggiorno di gloria in tal guisa:

(1) S. Marco, Cap. X. Trad. del Martini.

OFFERTORIO.

Questi furono comperati di tra gli uomini primizie a Dio ed all'Agnello: nè si è trovata nella loro bocca menzogna: imperocchè son scevri di macchia dinanzi al trono di Dio (1).

All'orazione segreta, il sacerdote rinnovando l'intenzione del s. sacrifizio dice la seguente:

SECRETA.

O Dio che usate misericordia con chi vi piace d'usarla, accogliete benignamente il sacrifizio che vi offriamo per celebrare in questo bambino, chiamato a Voi per voler vostro, la vittoria riportata da lui senza combattere, e per implorare su noi di continuo il vostro aiuto in mezzo ai pericoli ed ai combattimenti cui siamo esposti.

Infine è immolata la vittima santa. Gli angeli adorano tremando un Dio che

(1) Apocalisse, Cap. XIV. Trad. del Martini.

scende dal cielo sull' altare fra le mani del sacerdote, il quale riceve poi nel suo petto l'Agnello senza macchia. Dopo che il paradiso è entrato nel suo cuore, egli sollevando il capo, pensa sempre all'esultanza degli eletti alla loro entrata nel soggiorno divino, e dice:

POST-COMUNIO.

A guisa d' agnelletti esultarono, e le tue glorie cantando, o Signore che li salvasti. Lodate Dio!

Infine il sacerdote ritornando tristamente col pensiero sopra sè stesso ed i compagni del suo pellegrinaggio, un'ultima volta ancora implora con queste parole la clemenza dell' Arbitro supremo de' nostri destini.

ORAZIONE.

O Dio, che foste sollecito di togliere da questo secolo la cara anima di questo fortunato fanciullo, gettate uno sguardo di misericordia sopra di noi viatori lontani

da voi, i quali camminiamo ancora per la fede, onde illuminati per questo celeste nutrimento non siamo corrotti dalla malizia di questo mondo, nè ingannati dalle sue illusioni. Per il nostro Signore G. C. ec.

IV.

E nullostante, mio caro amico, dopo parole sì belle e consolanti, perchè piangere ancora? mi direte anzi, perchè non rallegrarci? Innalzate il vostro cuore, levate gli occhi dalla terra. Or che il vostro figlio trionfa in cielo, e perchè invidiarli tanta felicità, e dolersi della brevità di sua dimora fra noi? A guisa dei vecchi combattenti, colse la palma dei vincitori, e si prese posto fra i felici abitatori della città santa, della nuova Gerusalemme, ove *Dio stesso asciugherà dagli occhi loro tutte le lacrime: e non saravvi più morte, nè lutto, nè strida, nè dolore vi sarà più, perchè le prime cose sono passate* (1).

E voi che tuttora gemete *in questa valle di lacrime*, lo vorreste richiamare

(1) Apocalisse, Cap. XXI. Trad. del Martini.

nel mondo!.... Ah! no al certo. Studiatevi piuttosto di seguire vostro figlio a quel soggiorno beato di cui è già al possesso .... Il sentiero dell'afflizione è il più diritto e sicuro. Dio stesso ve n'ha preparata l'entrata: camminate dunque con coraggio. Disse il Salvatore: *dov' è il tuo tesoro, ivi è il tuo cuore* (1).

Un tesoro vi era stato confidato sù questa terra; il Signore se lo riprese, e ve lo custodisce da sè in paradiso. Al cielo adunque sieno rivolti i vostri pensieri, gli affetti, i desiderii.

O pietoso amico v' intendo, e le vostre parole recano sollievo all'anima mia! Benedetta sia dunque la volontà divina. Adorando la mano che mi ferì, abbasso la fronte ai suoi misteriosi decreti. E nullostante ancor piango.... Deh! lasciatemi piangere! *Beati quelli che piangono, perchè questi saranno consolati* (2),

Parigi 2 Ottobre 1843

FESTA DEGLI ANGELI CUSTODI.

(1) S. Matteo, Cap. VI, 21. Trad. del Martini.
(2) S. Matteo, Cap. V, 5. Trad. del sud.

GEMITO DELLA TERRA
VOCE DEL CIELO

GEMITO DELLA TERRA

VOCE DEL CIELO

Allorquandò l'anima nostra è stata gravemente piagata dalla subita perdita di una di quelle amabili creaturine, che sù questa terra formavano la metà di nostra vita, non trova conforto che seguendola col pensiero nel nuovo soggiorno ove Dio la pose. Se quell'anima poi sia pia, tenera meditabonda; se la cara creaturina rapitale non possa dubitarsi non sia volata al soggiorno eterno della felicità e della gloria; oh! in questo caso specialmente l'anima, che la piange, si diletta a percorrere col pensiero il mondo invisibile dal nuovo eletto abitato. Ivi essa compiacesi a conversar con la creaturina perduta, ad ascoltare la voce di Dio, degli angioli, de' santi, e così congiungere la sua vacillante esi-

stenza a quella di quei puri spiriti, i quali, ricchi de' tesori della munificenza divina, s' affaticano con ogni possa per far parte dell' abbondanza de' ricevuti doni alle fragili creature di questo mondo. Il linguaggio del cielo non è sconosciuto in terra! Quantunque una gran distanza separi i due mondi, pure gli abitatori di essi s' intendono, si corrispondono in un modo maraviglioso. Domandate a' santi, se nelle loro estasi sublimi sù questa terra, non udivano quelle voci celesti che parlavano al lor cuore, voci più dolci, più soavi di quella d' un amico che s' intrattenga col suo più caro amico. Gli stessi semplici fedeli, nei quali il tumulto de' sensi e delle passioni, l' occupazioni degli affari, o il godimento de' piaceri non soffogavano affatto quelle intime armonie, ebbero la sorte d' udire quelle celesti voci. La Provvidenza riserbò loro nella vita e tempi e luoghi e momenti, in cui quelle voci si fanno sentire al cuor de'fedeli più intelligibili più chiare. Infatti facile trovano l' accesso in un' anima provata, purificata dal do-

lore, forte nella fede, innalzata dalla speranza. Quelle grate voci risuonano facilmente in quelle estasi fervorose, quando un Dio scende nel cuore d'un mortale, o quando ancora questo cuore addolorato si dilata, si spande in lacrime bagnando i marmi stessi dell'altare nel tempo de' sacri concerti dell'organo. Nella quiete della preghiera, in un angolo della cappella sacra a Maria, sovente il fedele ascolta il dilettoso linguaggio parlato nel soggiorno de' giusti. Esso intravede il sorriso degli Angioli; ed il tumulto delle mondane cose tacendosi per poco, sembragli d'abitare con l'interno pensiero il mondo delle pure intelligenze, divenuto già la fortunata dimora dell'essere un tempo da lui tanto amato. O voi, il cui cuore è squarciato dal dolore per la perdita di un bambino, venite ascoltiamo insieme nella quiete della solitudine quelle amiche e consolanti voci. Il paradiso apertosi ad un novello eletto, si schiude anco per noi facendoci udire parole divine per darci forza e consolarci.

I.

VOCE DI GESÙ

AL CUORE D'UN PADRE AFFLITTO

I.

VOCE DI GESÙ

AL CUOR D'UN PADRE AFFLITTO

Venite da me tutti voi, che siete affaticati e aggravati, ed io vi ristorerò.

Gesù Cristo

Venite da me tutti voi che siete affaticati e aggravati, ed io vi ristorerò (1). Ecco, o mio figlio, le parole dell'eterna verità. Io son Quegli che consola e dà forza. Venite dunque a me: e che aspettate per gettarvi nelle mie braccia?

Fedele

Eccomi, mio Dio, vengo a voi confuso e tremante. Il mio cuor paterno è

(1) S. Matteo XI, 28. Trad. del Martini.

lacerato. Oh! se quel calice amaro fosse potuto passare lungi da me... Ma vana fu la mia preghiera, ed i miei gemiti non salirono al vostro trono.

Gesù Cristo

Non cascherà un sol passerotto per terra senza del padre vostro che è ne'cieli. I capelli stessi del vostro capo sono stati contati (1).

Mio caro figlio siete voi persuaso, che il vostro amatissimo bambino non abbia lasciata la vita che per l'assoluto volere di quel tenero padre che ve lo aveva concesso? E se Egli ve lo ha ripreso sì presto, siete voi di più convinto, che quella volontà, sempre santa ed adorabile, si sarà decisa a farlo per fini di sapienza e d'amore?

Fedele

Sì! lo credo, poichè voi siete infinitamente sapiente ed infinitamente buono. Nulla si muove senza lo imperio

(1) S. Matteo X, 29, 30. Trad. del Martini.

della vostra divina provvidenza: ma aiutate la mia fede affinchè non vacilli. Voi diceste: *Qualunque cosa domandiate al padre nel nome mio, ve la concederà. Chiedete ed otterrete, affinchè il vostro gaudio sia compito* (1).

Ed io quando con le lacrime agli occhi vi chiedeva di conservare al mio amore il primo mio nato vidi rigettata la mia preghiera ed accelerarsi invece l'ultima ora del figlio mio!...

Gesù Cristo

Il dolore v'accieca o figlio: ascoltai anzi le vostre domande, ed esaudii i vostri più fervidi voti.

Fedele

Come Signore! Dunque vi supplicai di togliermi il figlio?

Gesù Cristo

Allorchè vi nacque quel bambino da tanto tempo desiderato, da che ebbe prin-

(1) S. Giov. XVI, 23, 24. Trad. del Martini.

cipio, qual fu lo scopo di vostra allegrezza? Quali voti, quali desiderii formaste in cuore nell' ebbrezza del vostro contento?

Fedele

Allora vi benedii, lo sapete o mio Dio, ed inalzai a voi gli occhi bagnati di lacrime di consolazione. Fino al vostro trono feci salire un inno in rendimento di grazie, ed implorai il vostro aiuto, la vostra protezione, il vostro amor paterno per quella creaturina che mi avevate concessa.

Gesù Cristo

In tal modo confessavate avere io esauditi i vostri desiderii. Io vi aveva dato un figlio; e quel figlio teneramente da voi amato, l'offrivate a me, affinchè vivesse sempre mio e per la mia gloria, ed in me solo trovasse ogni sua contentezza, la sua ricompensa, la sua felicità.

Fedele

Sì! o Signore, conoscervi, amarvi, servirvi, ed in tal modo meritarsi di es-

sere un giorno unito a voi, tali erano i voti da me formati al momento di sua nascita, e quando sulla sua fronte si versava l'onda battesimale. E tale ardente desiderio si rinnuovava in seguito dal mio cuore ogni giorno.

Gesù Cristo

Dunque voi mi consacravate il deposito che a tempo vi avea affidato. Qual provvido giardiniere consentivate a coltivare a mia utilità quel tenero fiore, fino a che trovandolo assai bello per trapiantarlo in cielo, mi fosse piaciuto di levarlo dalla terra. Voi infatti ponevate mano all'opra, ed il fiore in un anno raggiunse il perfetto grado di coltura. Io dunque volgendo i miei sguardi su di esso corsi a coglierlo poichè l' amava, e la terra non era più degna di lui.

Fedele

Signore è vero, ogni giorno domandava per esso la corona degli angioli o quella dei santi. Voi esaudiste il primo

dei miei voti. Ma. . . . quel bambino era il mio primogenito , l'unico mio figlio...

Gesù Cristo

Lo ricevei nel mio seno insieme cogli Angioli, i primi nati della creazione. Unito coi vergini al corteggio dell'Agnello divino, lo siegue da per tutto ove va. Il sangue del figlio unico dell'Altissimo , dell'Agnello senza macchia, immolato per la salute del mondo, reagì su di esso, lo rivestì d' innocenza , e gli assegnò un posto glorioso fra i cori celesti.

Fedele

Io però andava rivolgendo nell' animo per lui una sorte più bella ancora. Vivere cioè su questa terra occupato unicamente della vostra gloria, conquistarvi de' cuori nei duri combattimenti della vita , e quindi venire a riposarsi nel vostro seno, per glorificarvi in eterno . . . Ecco qual' era il mio intimo desiderio . . . .

Gesù Cristo

O mio figlio non tutti i desiderii, per quanto all' uomo possano sembrare buoni e diretti, vengono dallo Spirito Santo . . . Ma in ogni cosa voi dovete dire: *sia fatto così, se questo o Signore è il vostro volere* — Signore se ridondi a gloria vostra, si compia pur ciò nel nome vostro. Bisogna dunque sempre desiderare e domandare, ma con timore di Dio e umiltà di cuore, quanto all' animo vostro si appresenta di desiderabile. Bisogna abbandonarsi affatto nelle mie braccia con intiera rassegnazione dicendo: Signore voi sapete bene quello che è per me il meglio: facciasi questo o quello, conforme è alla vostra volontà (1).

Fedele

Mio Dio ecco un vostro servo apparecchiato ad ogni cosa. Fate che io sempre desideri ed ami ciò che vi è più accetto ed avete più caro a grado. Il

(1) Imit. di G. C. lib. III. cap. XV.

vostro volere sia il mio, e questo al vostro venga dietro mai sempre, e perfettamente gli si accordi. Concedetemi intanto, o tenero padre, che il mio cuore oppresso si espanda nel vostro, vi scuopra quanto sente, e cerchi nel vostro paterno seno la sua vera pace, l'unico suo riposo.

Gesù Cristo

Parlate o mio figlio senza timore, chè amo la familiarità del fedele umile che parla a Dio con confidenza, con amore, e come *un amante suol ragionare all' amante e come un amico usa assidersi alla tavola e mangiar familiarmente coll' amico* (1).

Fedele

Ebbene o Signore piango il mio figlio perchè tosto incominciata la sua carriera, cessò dal cammin della vita. Passeggiando un giorno fuori delle mura di Roma, leggeva la seguente iscri-

1) Imit. di G. C lib. IV. cap. XIII.

zione sulla porta del nuovo cimitero della basilica di S. Lorenzo: *piangi sul morto, poichè non è più atto al bene* (1).

Sì! poichè cessò dall' oprarlo, perchè non può più affaticarsi per lo suo buon Maestro, combattere e vincere o morire per lui nell' arena aperta all' anime generose, poichè non può più arricchire la sua corona . . . Ecco perchè piango ancora mio figlio.

Gesù Cristo

Questo diletto fanciullo che più non può rendermi onore sulla terra, mi glorifica ora nel cielo. Le sue lodi pure ed innocenti son di gran valore ai miei occhi. Non sapete che sta scritto: *O Dio, dalla bocca dei fanciulli e dei bambini di latte, tu hai ricavata perfetta laude per confondere i tuoi nemici* (1). O mio figlio, v' intendo, la vostra ambizione paterna non è stata soddisfatta. Avreste voluto godere del vostro figlio su questa terra, esser testimonio de' suoi talenti

(1) Plora super mortuum, quoniam requievit.

e di sue virtù . . . Ambivate per esso ad un seggio più luminoso nel cielo ! . . . Ahi! tali desiderii vengono piuttosto dall' umana natura, che dallo Spirito Santo. Ma che! possessore eterno de' tesori infiniti, non potrò dunque ricompensare in Dio l' innocenza anche della più piccola delle mie creature? Mio figlio io creai milioni d' angioli per glorificarmi e benedirmi per tutti i secoli, li prevenni colla mia grazia e donai loro, creandoli, un'immensa felicità. E perchè dunque vi sorprende se tutti i giorni continuando l' opera di mia misericordia, accordo pure, chiamandoli dalla culla attorno il mio trono, una felicità senza pari a piccoli esseri che amo, e che miei sono per averli riscattati a prezzo di tutto il mio sangue ! Io son Quegli che fo gli eletti, che do loro la grazia, che li colloco nella mia gloria. — Conosco il primo e l' ultimo, e gli abbraccio tutti nell' immensità del mio cuore . . . Colui dunque che di-

(1) Salmo VIII. Trad. del Martini.

sprezza uno de' miei piccini, non onora il più grande, avendo io fatto l' uno e l' altro.... I Santi non si gloriano punto de' loro meriti; poichè non si attribuiscono alcuna buona azione, ma riferiscono tutto a me come a Quei che donò loro ogni bene per una carità infinita.... Essi sono accesi d' un amore sì grande per la mia divinità, e pieni d' una tale soprabbondanza di gioia, che nulla mancando alla loro gloria, non possono desiderare maggior felicità... È gran pregio l' essere anche il più piccolo in cielo, ove tutti son grandi: poichè tutti saranno colà chiamati, e saranno di fatto i fanciulli di Dio.... Un tempo ai miei discepoli che mi domandavano *chi mai è il più grande nel regno de' cieli*, risposi: *se non vi convertirete e non diventerete come fanciulli, non entrerete nel regno de' cieli. Chiunque pertanto si farà piccolo come questo fanciullo, quegli sarà il più grande nel regno de' cieli* (1).

(1) S. Matteo, XVIII, 1. 3. 4. Trad. del Martini.

Gli uomini carnali adunque e in preda a smoderati desiderii non si attentino a discorrere della felicità de'Santi... Voi mio figlio guardatevi di ricercare curiosamente di tali cose le quali trapassano il vostro sapere, ma piuttosto studiatevi e adoperatevi affinchè possiate meritarvi un seggio, fosse pur l' ultimo nel regno de'cieli (1).

In cielo v' hanno Santi di ogni età, d'ogni paese, d' ogni condizione. Sono io Quegli che si deve lodare, benedire, onorare sopra ogni cosa in ciascuno di essi. *Dio è ammirabile ne'suoi Santi* (2). Però Dio non mostra maggior grandezza nel premiare i Santi dopo lunghe fatiche, meriti e virtù che nel formare de' giovani eletti di cui corona gratuitamente l' innocenza ! E che! mio figlio, se rivelandovi l'avvenire, dimostrato v'avessi che il vostro Emanuelle prevenuto dalla mia grazia avrebbe vissuto lunghi giorni nel timore ed amore del Signore, e dopo non breve

(1) Imit. di G. C. Lib. 3. cap. LVIII.
(2) Salmo LXVII.

lotta di ostacoli e di patimenti ricevuta n'avrebbe la sua ricompensa in cielo, non avreste in questo caso benedetta, esaltata la mia clemenza e generosità? Ed ora che per una speciale predilezione l'ho premiato innanzi patisse, avanti combattesse, voi non ammirereste l'opera della mia infinita bontà!

Fedele

Beato, o Signore, l'uomo che tu avrai istruito e a cui avrai tu insegnata la tua legge per rendere a lui men duri i giorni cattivi, affinchè non viva anco sù questa terra senza consolazione (1). Le vostre parole sono balsamo che molce il mio animo. Sì! ammiro la vostra generosa clemenza. Se però mi aveste lasciato quel mio primo frutto, oggetto di tanto amore, oh! qual contento ad insegnar lui la vostra santa legge, istruire il suo giovine intelletto nei misteri della vostra immensa carità! Di qual consolazione mi sarebbe stato vederlo la prima

(1) Salmo XCIII, Trad. del Martini.

volta al banchetto degli angioli! Fatto uomo, avremmo faticato insieme per voi, e la sua presenza avrebbe rianimato le mie forze. Erede delle mie massime, di mie fatiche, avrebbe sù questa terra continuato quell' inno di lodi che la mia debil voce provavasi a cantare in onor vostro.

Gesù Cristo

Brame d'un genitore cristiano non rimarrete senza premio! O mio figlio, conobbi i vostri desiderii, le vostre mire, le vostre intenzioni, e previdi gli atti tutti di tenerezza paterna che avreste usati. Guardatevi dal pensare che abbiano a restare senza ricompensa, perchè non li poteste praticare: essi pure avranno il lor premio. E credete voi che la mia bontà infinita non possa ricompensare quello stesso amabil bambino del bene che avrebbe operato col vostro esempio ed ammonimenti, se la mia grazia non gli avesse abbreviata la sua carriera mortale? Chi potrà mai penetrare gli abissi impenetrabili di mia clemenza, di mia in-

finita misericordia? Voi dite che vi sarebbe stato di contentezza allevare questa giovine pianta... Sì! o mio figlio, l'uomo prova consolazione nell'esercizio di quei doveri, e di quella paterna sollecitudine.

Ma da chi emana questa contentezza se non da Quei dal quale *sgorga ogni paternità nel cielo e sulla terra*, ed il quale per sua bontà impresse in ogni dovere dell'uomo un certo allettamento tanto più sensibile e piacevole quanto più quello è grave e sublime? Pure sebbene provisi un vero piacere a vedersi crescere un figlio sotto i propri occhi, a seguirne le orme nel corso della vita; un tal piacere però è sparso sempre di timori, di sollecitudini, di agitazioni. Sareste riuscito a domar quel giovin cuore, a piegarlo alla mia legge, a conservarlo puro ed innocente dalle seduzioni del mal esempio, del mondo, delle passioni? Quanti padri e madri hanno fallito in questo arringo difficile, ed ora invidiano a' loro figli la sorte del vostro primogenito! . . .. Ma dunque voi avevate preveduto per esso un avvenire sicuro, bril-

lante e sereno? E chi vi rivelò i decreti dell' Altissimo? Ah! il velo in cui s'asconde quest'avvenire, non vi toglie forse il verace lume, da cui potreste sanamente giudicare i diversi avvenimenti della vita? Non vedeste mai la più tenera madre, per conservare in vita l'amabil suo pargoletto porgergli amara bevanda? Ed io non sarò egualmente un tenero padre, se per preservare il vostro da ogni pericolo ed assicurargli un'eterna felicità, lo chiamai a bere innanzi tempo alla coppa dei beni celesti?

Quel vostro bambino era mio. E perchè dunque lamentarvi, se rivendicando questa volta i dolci diritti dell' amor paterno, compii per esso in un istante quell' opera che voi non avreste potuto che abbozzare con lunghe fatiche per tutta intiera una vita? Io quasi nel tempo stesso lo iniziai alla vita di grazia col battesimo ed a quella della gloria che n'è il premio. Pervenuto alla sorgente della scienza divina, apprese di già quanto era in obbligo di sapere. Quel piccolo essere che non parlava ancora, parla ora

un linguaggio sconosciuto al mondo, un linguaggio angelico, con cui prega per voi, per sua madre, per i suoi. Al pari di Dio, egli ora si nutre di verità e d'amore, alimento abituale de' celesti comprensori. Voi dunque che l'amavate d'un amore potente, perchè piangete la perduta sua effimera sorte?

Mio figlio, Dio che domandò al patriarca Abramo di sacrificargli il suo unico figlio, rende sovente per lo sacrifizio d'un bene presente e visibile un bene futuro assai più prezioso, il quale riserba per quell'anima fedele che umilmente si rassegnò alla sua adorabile volontà. Tal pensiero vi consoli e vi rianimi. L'uomo povero ed infermo non deve abbandonarsi, nè dee cader d'animo, ma stare con fermo proponimento al volere di Dio, e tutte le cose che gli sopravvengono portare a sua lode: perocchè all'inverno segue l'estate, dopo la notte ritorna il giorno, e dopo la tempesta la calma (1).

(1) Imit. di G. C. lib. II. cap. VIII.

II.

Beati coloro che piangono, perchè questi saranno consolati.

Gesù Cristo

O mio figlio, vi mostrai la felicità che gode il vostro bambino diletto di cui piangete la perdita. Eccomi intanto di ritorno a voi: io v' insegnerò una verità che il mondo mai comprese, cui li stessi fedeli non prestano gran fede; ma che nullameno è vera essendo essa un oracolo dell' altissima Sapienza, contro la quale non prevarranno i giudizi degli uomini.

Fedele

Parlate o Signore che il vostro servo v' ascolta. Datemi intendimento da conoscere la vostra legge; volgete il mio cuore ai detti della vostra bocca, i quali scorrano nel mio animo come rugiada (1).

(1) Imitaz. di G. C. lib. III. cap. II.

Gesù Cristo

Beati coloro che piangono, perchè questi saranno consolati. Queste parole, da me altre volte dette, traversarono i secoli, furono ripetute dai miei Apostoli, da'miei ministri. Ma oh! quanto però pochi le sanno porre in pratica. Son fatte segno di ludibrio invece e di scandalo. L'uomo avido di godimenti, di felicità, impaziente ed ingannato, si lascia allucinare dagli oggetti che lusingano i suoi sensi, il suo spirito, il cuore. Il mistero della sofferenza gli è sconosciuto, ed è da lui disprezzato. Ecco perchè tanti pianti, tanti lamenti si inalzano fino al mio trono.

Fedele

Signore, in questo momento in cui il dolore mi opprime, parlatemi, rivelatemi questo mistero, non solo per consolare alcun poco il mio spirito, ma ancora ad onore, gloria e lode del vostro santo nome. Il mondo oltraggia la vostra bontà fra i patimenti che da ogni lato ci attorniano. Ed io stesso alle volte mi sento l' animo

oppresso da nubi che tolgono a' miei occhi, pregni di lacrime, la chiara vista della vostra clemenza e della vostra bontà. O Dio perdonate alla mia debolezza, e scendete ad illuminarmi coi divini raggi della vostra infinita sapienza.

Gesù Cristo

Mio figlio, le creature a me più dilette, e che mi riamavano d'un amore il più vivo ed il più tenero, furono quelle che si trovarono sul calvario innanzi alla mia croce. Gran sorte adunque è quella d'essere giudicato degno di entrare a parte de' miei patimenti. Ecco perchè l'Angiolo Raffaelle diceva altra volta al mio servo Tobia : *io presentai al Signore la tua orazione, e perchè tu eri caro a Dio fu necessario che la tentazione ti provasse* (1). La fede già ve lo insegnò, ed il vostro dolore or vi ricorda, che la terra non è soggiorno di felicità, ma luogo d' espiazione. Il patire è un elemento essenziale alla vita, un'arena di prova ,

(1) Tobia cap. XII. Traduz. del Martini.

ove l'essere creato per l'immortalità, ma decaduto, deve riconquistare con la espiazione e purificazione del corpo e dell'anima l'eterna felicità perduta. Così più che un essere soffre, più vive nell'ordine, nell'armonia, e cammina per la via vera del cielo. Ma a tali massime si risente natura. *Un tal discorso è duro, e chi lo può ascoltare?* (1) In tal guisa parlano ancora un gran numero di persone. Io però per strascinarle dietro a me per le vie d'una santa pazienza, ne diedi a tutti da gran tempo il consiglio e l'esempio.— Mio figlio, io discesi dal cielo per la vostra salute; presi le vostre miserie non tiratovi da necessità, ma da carità, acciocchè imparaste la pazienza, e le temporali calamità portaste con pace. Imperocchè dall'ora che io nacqui fino a quella che io ne morii, mai fui senza dolore (2).

Fedele

Signore, poichè siete stato in vostra vita paziente, in ciò principalmente

(1) S. Giovanni Cap. VI. 6. trad. del Martini.
(2) Imit. di G. C. lib. III cap. XVIII.

adempiendo in modo perfetto il comandamento del padre vostro; è dovere pure che io poverello peccatore soffra con pazienza secondo che è la vostra volontà, e fino a tanto che lo vogliate porti per la mia salute il peso di questa corruttibile vita. La vostra vita a noi è via; e battendo il sentiero d'una santa pazienza veniamo a voi che siete la nostra corona (1).

Gesù Cristo

Fui sulla terra *l'uomo dei dolori.* Chiunque voglia seguirmi deve portar la sua croce, e chiunque voglia essere a parte della mia gloria, è necessario abbia parte a'miei patimenti. — Onde nella croce sta tutto, e tutto nel morire sù di essa è riposto; e non v'è alla vita, nè all'interna pace dell'anima, altra via che la croce (2).

Fedele

Signore, siccome è così, accetto, senza dolermi la croce che vi piacque man-

(1) Imit. di G. C. lib. III cap. XVIII.
(2) Imit. di G. C. lib. II cap. XII.

darmi, e l'associo alla vostra. Insegnatemi però a camminare con essa, e datemi forza a degnamente portarla, affinchè patendo con voi, sia ammesso un giorno a quella gloria, la quale già gode mio figlio.

Gesù Cristo

Non v' ha discepolo da più del maestro (1). Ei deve percorrere la via dal maestro stesso percorsa. Ogni uomo che ami essere discepolo d'un Dio Crocifisso, com' esso deve indossare la croce. — Acconciatevi dunque siccome buono e fedel servo a portare coraggiosamente la croce del vostro maestro, crocifisso per amor vostro (2).

Mio figlio, lo ripeterò ancora una volta: *beati coloro che piangono perchè questi saranno consolati!* Oh se voi comprendeste queste parole come le intendono ora i Santi che son meco nel cielo! Se in quel celeste soggiorno potesse pe-

(1) S. Matteo X. 24. Trad. del Martini.
(2) Imit. di G. C. lib. II, cap. XII.

netrarvi il dolore, l'invidia, sapete qual sarebbe il desiderio di essi? domanderebbero di ritornare sulla terra per continuare a patire per amor mio, e porterebbero invidia a quello fra gli uomini che fosse oppresso dal maggior cumulo d'afflizioni e di tentazioni. Ed anco quando vivevano su questa terra, non apprezzavano forse il merito de' patimenti quei che andavan loro incontro, ed amorosamente gli abbracciavano, come fossero stati un ricco tesoro? Furono e tuttora vivono de' fedeli, che, aiutati dalla mia grazia crocifiggono la loro carne ed il loro spirito. Si rivestono di povertà, come d'una veste d'onore, sacrificano intieramente la propria volontà, muojono martiri di Dio e per lo bene del prossimo; intonando un inno in rendimento di grazie quando son giudicati degni di patire. Una delle mie più fedeli serve ripeteva sovente queste parole: *Signore o patire o morire!* (1) Un altro santo, cui in una visione era stato

(1) S. Teresa.

rivelato quanto avrebbe dovuto patire per la mia gloria, gridava negli eccessi di sua allegrezza, e ne' suoi insaziabili desiderii: *Ancor più, o Signore, ancor più* (1). Imperocchè questi avevano bene appreso, che i patimenti di questa vita quand'anco gli avessero potuti sopportar tutti, non han che fare colla futura gloria che ci meriteranno (2). Pervenuti a tal grado da trovar dolci le afflizioni, e da prendervi piacere per amor mio, potevano allora appellarsi felici perchè avevano ritrovato il paradiso su questa terra (3). Da quanto ho detto, siete adunque in grado di conoscere perchè sovente colpisca della più triste afflizione i miei diletti, coloro che predestino alla felicità ed alla gloria. Scendo a loro ascoso nel velo del dolore, per ammaestrarli, provarli, purgare i loro affetti. Sotto quel velo misterioso, la mia mano misericordiosa nasconde tesori d'un gran

(1) S. Francesco Saverio.

(2) S. Paolo ai Romani, VIII, 18. Trad. del Martini.

(3) Imit. di G. C. lib. II, cap. XII.

valore. Felice colui che sa scoprirli e vi ritrova la mia presenza! L'uomo colla preghiera s'innalza a Dio; e nel dolore, Dio è quegli che scende verso dell'uomo. Un essere che soffre, è quello che più s'avvicina alla Divinità. Egli è un essere sacro. Sì! sulla fronte dell'uom che piange, brilla un'aureola santa (1). Ecco perchè l'afflitto, l'infermo, la vedova, l'orfano, sono onorati dalla mia chiesa, e godono quasi una specie di culto. Ecco perchè la miseria pure, la quale ha sempre a compagni i patimenti, è uno stato tanto grande e sublime, che godo a starmene ascoso nel seno del misero, cui il più piccolo benefizio gli si presti in mio nome è d'un valore infinito come se fosse stato fatto a me stesso (2).

Ma per rendersi meritevoli di un tale onore non serve patire: bisogna ancora sopportar degnamente i patimenti, e

(1) *Miser sacrum!* Un infelice è un oggetto sacro, aveva già pronunziato l'antichità pagana, come se avesse prognosticato il mistero della Croce e la sublime glorificazione del patire.

(2) S. Matteo, XXV, 40. Trad. del Martini.

soffrirli con pazienza, con calma, e se si possa anco con amore, come fece la mia madre divina e tutti i santi che regnano meco in cielo. O figlio mio, la cara mia Madre Maria ed i Santi trascorsero la vita ne' patimenti. I più grandi, quei elevati a maggior grado di gloria son coloro che più patirono ed i quali non se ne lamentarono! *I patimenti di questa vita*, *dicevano essi col mio apostolo, non han che fare colla futura gloria che in noi si scoprirà... Le nostre presenti tribolazioni son momentanee e leggere, ma un eterno sopra ogni misura smisurato peso di gloria operano in noi* (1). Un giorno apprenderete com'essi il segreto de' miei gastighi apparenti: conoscerete chiaramente perchè i miei diletti, coloro che amò d'un amore speciale, sien quei appunto cui fo pagare il tributo delle più gravi afflizioni. E che! se il patire su questa terra fosse stato un vero male e senza premio, avrei mai permesso nel cuore della mia Madre di-

(1) S. Paolo ai Romani, VIII, 18 — ai Corinti IV, 12.

vina penetrasse la *spada del dolore* che le trafisse il seno? Imparate dunque che i patimenti venuti dall' alto sono un sorriso del cielo. Beati coloro che li prendono con piacere! Ma più beato quegli ancora che li riceve con gioja, come il bambino prende le carezze d'un tenero padre!...

Fedele

Signore, avendomi dunque mandato quest' afflizione per mio bene e per un motivo d'amore, siate benedetto! Però il vostro potentissimo braccio sostenga la mia debolezza, e mi ajuti a non soccombere sotto il peso che m'opprime.

Gesù Cristo

Mio figlio, io sempre misuro le afflizioni colle forze de' miei diletti: e quando veggo loro mancare il coraggio, subito accorre la mia grazia per sostenerli. Ma la maggior parte degli uomini son neghittosi ad invocare il mio ajuto. Diversi sono i modi di sopportar le afflizioni. Alcuni le accolgono con ira, con indigna-

zione, s'irritano contro di esse, maledicono alla mano che li colpì: onde invece di mitigare il male, lo avvelenano, lo esacerbano di più. Così il dolore lungi dall'esser loro d'una santa utilità, diviene per essi fatale ed infruttuoso. Altri che si pretendono sapienti, si rodono fieramente, lottano corpo a corpo con esse. Spiriti vani e superbi, si ravvolgono pomposamente nel loro mantello, e gridano con rabbia, *o dolore tu non siei un male!* Costoro pure s'ingannano: i loro sforzi sono inutili ed i patimenti senza frutto. Presto o tardi la loro ragione soccombe, e rimangono disingannati nudi, senza consolazione e come senza speranza. Altri sono, che accolgono le disgrazie come un' espiazione, una prova salutare, preparata loro dall'amor mio per disingannarli dell'illusioni di questa terra, distaccare il lor cuore da'godimenti caduchi, ricordar loro l'eterno destino, e più fortemente affezionarli alla unica sorgente del vero bene e d'ogni felicità. Questi pii fedeli soffrono, ma con pazienza, con rassegnazione, ed unendo i loro

patimenti ai miei, li rendono d'un valore infinito: continuano nelle afflizioni a servirmi con fedeltà e con amore, benedicendo la mano che gli ferì. Ed io colla mia grazia mitigo l'amarezza delle loro lacrime, delle quali ognuna, a suo tempo, si cangerà in un tesoro di gran valore... Oh! mio figlio quando lo vogliate, potrete essere di tal numero; ed un giorno il dolore che ora v'opprime si muterà in allegrezza. Io vi asciugherò le lacrime in quel soggiorno beato della città santa, *ove non saravvi più morte, nè lutto, nè strida, nè duolo* (1). Coraggio adunque mio buon servo: non vi lasciate affatto abbattere dalle afflizioni, ma in ogni avvenimento le mie promesse vi diano forza, e vi consolino. Sono potentissimo da ricambiare altrui sopra ogni modo e misura. Non dovrete travagliare qui lungamente, nè sempre sarete gravato da dolori: sostenete alcun poco, e presto vedrete la fine de'vostri mali. Suonerà l'ora in cui finirà ogni fatica e tumulto: poco e breve è ciò

(1) Apocalisse, XXI, 4. Trad. del Martini.

che passa col tempo. Oh se aveste veduto nel cielo l'eterne corone de' santi!... Non brameresté giorni allegri in questa vita, ma invece godereste essere per Iddio tribolato . . . Oh! se vi sonassero buone queste verità, e se vi scendessero profondamente nel cuore, come oseresté anco una volta di lamentarvi? Or non è da tollerare per la vita eterna ogni cosa per grave ella sia? Non è una ciancia l'acquisto o la perdita del regno de' cieli! Inalzate ora gli occhi al cielo; mirate me e meco tutti i miei santi che sostennero dura battaglia in vita: essi ora son consolati, sono ora sicuri, ora in riposo, e con me nel regno del Padre mio eternamente si rimarranno (1).

Fedele

Oh quando verrà per me o Signore quel momento felice! ahimè come è lungo questo mio esilio! Quando viverò con voi in quel regno che preparaste per tutta un'eternità a vostri diletti? Quando

(1) Imit. di G. C. lib. III. cap. XLVII.

rivedrò mio figlio? Deh mitigate il mio esilio, lenite il mio dolore, poichè i miei desiderii sospirano a voi solo! I piaceri che il mondo offremi a sollazzo, mi sono invece di peso: desidero godere di voi intimamente, e non mi è dato di giungervi. Vorrei attaccarmi alle cose del cielo, ma le temporali e le mie passioni immortificate mi ritengono al basso (1). Venite dunque a soccorrermi o eterna verità: solo, senza sostegno su questa terra, senza il diletto mio figlio, il cui aspetto parevami il sorriso degli angioli, a che dimoro qui ancora? Oh quando finiranno i giorni del mio pellegrinaggio!

Gesù Cristo

Mio figlio, sovente il fuoco arde, ma la fiamma non ascende senza fumo! Così pure alcuni, sebbene si struggano del desiderio del cielo, pure non sono liberi dalle affezioni e dal solletico del carnale appetito. Non domandate quello che vi diletta e vi accomoda, ma quello che

(1) Imit. di G. C. lib. III. cap, XLVIII.

è di mio piacere e d'onore: perocchè se sanamente giudicherete, docile a'miei precetti, dovrete pur preferire a' vostri desiderii e ad ogni cosa desiderata il mio ordinamento. Conosco cosa bramate, e sentii più volte i vostri ardenti e spessi sospiri. Vorreste già godere della gloriosa libertà de'figli di Dio: già l'eterna dimora, la celeste patria, ove mai vien meno l'allegrezza, piace alla vostra immaginazione. Ma l'ora non è sonata. Anzi altro tempo riman tuttora, tempo di guerra, di fatica e di prove... Dovete ancora essere sperimentato su questa terra ed esercitato in molte maniere: confortatevi dunque e prendete coraggio, come nell'operare, così nel soffrire le cose contrarie a natura . . . Ma guardate o mio figlio, al frutto di queste fatiche, al presto lor fine, al premio grandissimo; ed invece di dolore n'avrete conforto fermissimo alla vostra sofferenza (1). Tale è il destino del cristiano sulla terra; combattere e patire, onde trionfare e gioire un giorno.

(1) Imit. di G. C. lib. III. cap. XLIX.

Il vostro figlio predestinato dalla mia grazia, non passò per tale stadio di dure prove; ei senza aver seminato, raccolse i frutti d'una ricca messe. Sorte felice! Il vostro paterno cuore avrebbe potuto sognarne una più bella e sublime? . . Ma voi rimasto nella lizza, dovete dell'altro combattere coraggiosamente, e con violenza rapire il regno de'cieli, ove l'innocenza de'piccoli approda senza fatica, e vi trova il porto dell'eterna felicità. Entrate or dunque di buona volontà dopo me in questa regia via della croce, ov'io già vi condussi e vi precedei. Affidato a me non vacillerete: ed una tal via, più sicura d'ogni altra, vi condurrà a suo tempo a quelle fortunate regioni ove ora dimora vostro figlio.

Fedele

Camminerò, o Signore, per questa ardua via coll'ajuto de'vostri avvertimenti e del vostro esempio. Ma la vostra mano paterna diriga e fortifichi i miei passi, essendo faticoso ed aspro il cammino. Oh! perchè anch'io dalla culla

non approdai a quel felice porto di salute, ove al sicuro d' ogni tempesta si gusta la contentezza d'una eterna quiete! I miei occhi non sarebbero ora pregni di lacrime, ed il mio cuore, eternamente unito al vostro, non avrebbe provato quell'orribil dolore che ora lo strazia.

Gesù Cristo

Allora non avreste però arricchito di un nuovo angioletto il paradiso... Non avreste col soffrire meritato su questa terra, nè dato un'esempio di fede, di pazienza, di rassegnazione che ridonderà un giorno a mia gloria... È un gran merito o figlio contribuire alla salute d'un'anima, ed essere per tal modo un fedele esecutore delle più ardenti brame di Dio. Per la salute del vostro figlio faceste quanto potevate. Se fosse vissuto di più, avreste con ogni diligenza continuata l'opera vostra. Vidi la purezza di vostre intenzioni, che non resterà senza premio. Dopo Dio, il vostro figlio è debitore a voi di sua eterna felicità. E dubitereste, che fino da quando andò a goderne, i suoi

pensieri non si fossero uniti a' miei per ajutarvi, proteggervi, sostenervi nel cammin della vita? Forte di tale ajuto seguitate con coraggio il vostro pellegrinaggio. Il pensiero di quest' angiolo involatovi, v'animi e vi conceda forza di fare, per quanto potrete, tutto quel bene che avrebbe egli medesimo potuto operare. E che! non ha guari lo piangevate perchè avea cessato di fare il bene; ed ora anco innanzi la fine del combattimento, vorreste *cessare anche voi stesso!* Mio figlio, l'ora di morte suona per ogni mortale quando a me piace. Fino a quell'istante l'uomo deve valorosamente rimanere in vita, come una sentinella resta fedele al suo posto d'onore, ove lo collocò il suo capo. Siate dunque fedele fino alla fine.

Mirate come l' agricoltore aspetta il prezioso frutto della terra, soffrendo con pazienza fino a tanto che riceva il (frutto) primaticcio e il serotino. Siate dunque paziente anche voi, e rinfrancate i vostri cuori, perchè la venuta del Signore è vicina! (1).

(1) S. Giacomo V, 7, 8. Trad. del Martini.

III.

Io sono il pane vivo che son disceso dal cielo.
S. Giovanni VI. 51.

Oh! come il tuo spirito è soave, o Signore, il quale a dimostrare quanto siei do'ce co' tuoi figliuoli, con pane saporitissimo, disceso dal cielo, ti degni di ristorarli.
Imit. di G. C. lib. IV. cap. XIII.

Gesù Cristo

Ora o mio figlio v' insegnerò quali sieno le grazie che il cielo vi accorda per portar degnamente il peso della vita per quanto grave esser possa. Voi rimaneste solo, dite, senza forza, senza soccorsi. Deh guardatevi dal parlare in tal modo! Il cristiano mai è solo nel mondo! Che forse non ha al suo fianco un angiolo custode, che lo guarda, lo protegge, lo siegue in ogni passo? Ed io stesso, il Dio forte, *il Dio d' ogni consolazione* non son sempre con l' uomo notte

e giorno alla porta del suo cuore? Il mondo non conosce punto l'immenso mio amore per creature riscattate a prezzo del mio sangue. Pare quasi ignori che *è mia delizia lo stare co' figliuoli degli uomini* (1). Pure quali prove non ho io dato loro di mia tenerezza! che poteva far di più per essi, che non lo abbia fatto! Non mi sono in ogni tempo dilettato di visitarli, e di conversare con loro famigliarmente? Altra volta, innanzi la caduta del primo uomo, sovente mi mostrava al suo fianco nel giardino delle delizie, come un amico si porta a far visita al suo amico. Ai tempi dell' antica legge fui pure veduto discendere ai patriarchi, ai profeti, ovvero mandava ad essi i miei angioli affinchè conoscessero chiaramente la mia volontà. Finalmente venuto il tempo predetto dalle profezie, m'incarnai nel sen d'una vergine, presi corpo umano; e per trentatrè anni, percorsi, operando il bene, una parte di questa bella terra

(1) Prov. VIII. 31.

da me creata per abitazione degli uomini. Io gli ammaestrai nella virtù colle mie dottrine e col mio esempio. Insegnai a tutti come avevano a vivere, a soffrire, a morire: infine dopo essere stato la via, la verità e la vita, sparsi su di un tronco di croce tutto il mio sangue per la salute degli uomini. Quando tutto fu compito, risalii al cielo alla destra del Padre. Non aveva fatto abbastanza per meritarmi l'amore, la gratitudine degli uomini? Ma la mia tenerezza paterna non era ancor soddisfatta. Avendo amato i miei che eran nel mondo, gli amai fino alla fine (1). Avea detto loro: *non vi lascerò orfani, tornerò a voi* (2). Per un prodigio dunque della mia onnipotenza mi son reso sempre personalmente presente nelle terrestri abitazioni degli uomini. Mi feci umile, piccolo, mi ristrinsi ed ascosi sotto le deboli apparenze di pane, per discendere ad albergare nei templi a me consacrati: ed in un tabernacolo di legno,

(1) S. Giovanni, XIII 1.
(2) Idem, XIV, 18.

di pietra, di marmo, d'oro, abito notte e giorno.

Di là ogni momento scendo, se lo voglia, nel sen del fedele per fortificarlo, rallegrarlo, consolarlo e non formar più che una sola cosa con lui. Tale, o mio figlio, è il mistero dell'Eucaristia, mistero d'amore ineffabile, per lo quale l'uomo si rigenera in Dio, a lui s'unisce, e Dio si unisce all'uomo rendendolo per tale unione divino. Dunque è vero: io son la guida, il sostegno, il compagno fedele del cristiano, finchè con fatica si strascina dalla terra al cielo. Altra volta un uomo s'addossò il peso di mia croce nel doloroso viaggio da Gerusalemme al Calvario. Il nome di Simone, il Cireneo, sta scritto nel libro di vita. Ma ora non è più degli uomini aiutare un Dio nel vacillante viaggio . . . . . Iddio è quegli invece, che, mosso a pietà, gli sostiene alla lor volta a portar la croce, la quale colla potenza di sua grazia, si studia di rendergliela lieve. Venite dunque spesso al santo convivio a cibarvi del sacro alimento a voi pre-

parato. Il pane è questo del viatore che lo fortifica nel suo cammino fino al monte di Sion. Ivi il pellegrino ritrova la sorgente della sua allegrezza, della sua speranza, d'una verace consolazione. In cielo i felici comprensori vivono come me di verità e d'amore. L'anima dell'uomo per l'Incarnazione e l'Eucaristia, unita all'intelletto ed all'amore di Dio stesso, incomincia a vivere come gli Angioli, di luce e d'ardore. In tal modo la vita umana diviene come la divina, un'aspirazione del divino amore; la preghiera è una continua azione del cuore: ed una tale azione è alimentata dall'Eucaristia, la quale è la verità, l'amore, la via del cielo, il paradiso di questa terra.

In tal guisa, o mio figlio, approssimandovi sempre più al cielo, ove dimora il vostro fortunato bambino, per quanto sia dato in questa terra, vivrete ivi al pari di lui una vita da Angioli. Più sarete puro a' miei occhi, più l'anima vostra si accosterà alla sua. In questa santa unione, della quale io son l'intimo le-

game, ritroverete un'anticipata contentezza di quella pace celeste, di que'contenti ineffabili con cui sazio i miei eletti. L'abituale pensiero del cielo farà in voi nascere a grado a grado quella rassegnazione melanconica e cristiana, quella pazienza soave e forte in cui ritroverete contentezza: poichè essa avrà sempre in mira quell'ora desiderabile quando l'anima vostra libera da ogni legame, si slancerà nel posto dell'eterna felicità. Breve è il tempo; suonerà un giorno quell'ora, si spiegheranno le vele, e manifesta vi apparirà la mia gloria. Allora comprenderete la ragione di tante cose. In quell'istante le vostre lacrime si muteranno in allegrezza; e rivedendo il vostro amabil figlio, benedirete con entusiasmo la mia paterna bontà. Ignorate voi forse essere scritto: *ecco che io manderò il mio Angiolo il quale vada innanzi a te, e ti custodisca per viaggio, e t'introduca nel paese che io ti ho preparato!* (1) Felice quel padre che, in

(1) Esodo, XXIII, 20.

quest'Angiolo custode, ravvisa il proprio figlio, ed il quale appoggiato al suo braccio, animato dal suo sorriso, con maggior facilità, cammina dietro a lui verso l'immortal soggiorno.

IV.

LA VOCE

DELL'ANGIOLO CUSTODE

IV.

LA VOCE

DELL' ANGIOLO CUSTODE

Del ciel beati spiriti
Fatti da Dio felici
Siate propizi ai fervidi
Voti, de' vostri amici.
(De la Touissant)

Angiolo Custode

Mio figlio (lascia che io ti chiami con un tal nome, essendo io l'Angiolo datoti in custodia, che guida i tuoi passi, come un padre quelli del figlio) ascolta adunque la voce del tuo celeste amico. Vengo ora io a versare sulla ferita del tuo cuore un balsamo salutare.

Fedele

Parla pure o mio buon Angiolo. Abitatore della divina magione, scendi tu

forse ad arrecarmi nuove del mio fortunato bambino, tuo compagno di gloria e di felicità?

Angiolo

Sì! tuo figlio al par di me gode ora d'una piena felicità senza fine. Però in questo momento ho rivolto, tuo protettore, gli sguardi su te, e vengo a consolarti ed a sollevarti da quel profondo abbattimento, di cui tuttora siei in preda. Gesù Salvatore, nostro divino maestro, parlò non ha guari al tuo cuore. Or lascia che io pure aggiunga alcune parole a quelle della Sapienza infinita. Il mio parlare non ti sarà amaro, nè increscevole. Intendo ora porre di nuovo innanzi a' tuoi occhi le più commoventi armonizzazioni d'uno de' dogmi i più consolanti della fede cristiana, ed invitarti a bere a questa sorgente, la calma, la rassegnazione, la speranza.

Fedele

Ascolterò la tua amica voce, mio fedele Angiol custode. Valga essa a finire di rianimare il mio animo, ed aiutarmi a

portare men tristamente il peso di quei giorni che ancora mi rimangono in questa valle di lacrime.

Angiolo

Mio figlio quella legge cristiana da Dio creata per la felicità dell'uomo, contiene in sè dogmi tali che sembrano dolorosi e ricalcitrarvi la stessa natura: ma per amare, gustare quella legge adorabile, per conoscerne il pregio, è d'uopo abbracciarla intieramente, e non separarla da altri dogmi, più cari al cuore, perchè più omogenei alla umana fralezza. Questa dottrina della croce, che il Salvatore Gesù vi spiegava non ha guari, quella necessità di patire imposta all'uomo nel tempo del suo pellegrinaggio dalla terra al cielo, repugna al suo orgoglio, alla ragione, a' suoi sensi. Ora io ti ritornerò a memoria un dogma piacevole, puro, candido come l'iride dopo una tetra tempesta. Eccolo: *credo alla comunione de' Santi.* Ogni giorno, mio figlio, tu reciterai questo articolo del simbolo cattolico. Hai tu mai meditato

quanto contenga di consolazione e di tenerezza? Hai tu mai riflettuto qual sia la sua possanza per calmare i dolori, guarire o mitigare le ferite dell'anima, e sostenere i passi vacillanti dell'infelice nel cammin della vita? Ahimè! un tal dogma ai dì nostri è posto in dimenticanza, in non cale. In alcune fortunate regioni tuttora fiorisce: ma in altre in cui i venti pestiferi e cocenti, chiamati *filosofia* e *protestantismo* soffiano il loro veleno, non vive che debolmente, anco ne' cuori rimasti fedeli alla fede. In tal modo la vita, per la maggior parte degli uomini, trascorrendo solinga e mondana diviene noiosa e smorta. Gli amici del cielo non sono tenuti in pregio. E gli amici terreni dunque son eglino in sì gran numero e sì potenti che serva appoggiarsi al loro braccio per non traballare e cadere? Altra volta, o figlio, in secoli che la fede più semplice, più forte e pura, agiva potentemente nello stato dell'uomo e sulla società, non era così. Il dogma della comunione de' Santi, da tutti tenuto in venerazione spandeva in

ogni luogo la sua benigna influenza. Intimo commercio giornaliero, contratto fra la chiesa trionfante celeste e la chiesa militante terrena, infondeva nella vita un allettamento di consolazione, un raggio di poesia che la faceva parere men dura. Il sentiero della vita si percorreva men tristamente, appoggiato il braccio ad amici celesti che ognuno si prendeva a guida ed a protettori. Sì! a quei tempi felici, ogni individuo, ogni cooperazione, ogni arte, ogni mestiere, ogni città, ogni borgo aveva a protettori i suoi Santi, cari, rispettati, e il nome dei quali invocato in tutte le allegrezze come in tutti gl'infortuni della vita, possedeva una virtù singolare di rendere più piacevoli le une, e spargere sugli altri un balsamo consolatore. Non solo ne' solenni giorni delle loro feste correvasi ad implorarne l'aiuto. Quegli abitatori del cielo benedetti, invocati di continuo, erano gli amici delle famiglie, i veri compagni, la guida, il sostegno dell'uomo viatore sulla terra, gli ambasciatori de' suoi voti, di sue brame, i

confidenti di tutte le sue afflizioni, di tutti i suoi pensieri. In tal modo la terra era in continuo commercio col cielo. Ogni essere non guardava con tristezza a terra perchè una catena d'oro lo teneva sollevato piacevolmente verso la magione divina. In ogni doloroso istante della vita ei vi si stringeva più forte: ed il peso di essa, che non portava più solo, parevagli meno tristo e gravoso.

O tu, che soffri e piangi, genitore disgraziato, se sai comprendere e gustare il diletto che scende da queste dolci e pure credenze, vien dunque a ricongiungere la tua anima a questa maravigliosa catena. Invece di opprimerla, di ritenerne il volo, questa catena la distaccherà dalla terra, la solleverà in alto, e le ridonerà la vera libertà de' figli di Dio. Le catene che il mondo presenta ai suoi amici son dure e gravi: quella che ci lega a Dio ed a' suoi santi è leggera e sicura. Essa è la scala veduta da Giacobbe, lungo la quale salivano e scendevano gli angioli messaggeri delle grazie celesti. Abbracciala strettamente,

e tieni su di essa fermi gli sguardi. Mio figlio, i tuoi occhi, fissi in tal modo sugli amici di Dio, non saranno più pregni di lacrime. Vivendo in lor compagnia, dimorerai col pensiero e colla speranza in quel bel cielo, ove ti precedè tuo figlio. I tuoi giorni scorreranno più calmi e sereni. Appressatoti più da vicino al divino soggiorno, t'imbeverai degli aliti che emaneranno a rallegrare il tuo cuore. Quel fiore appellato girasole, quando ritto lo stelo non guarda il sole, secca, si sfoglia, scolorisce: così quando l'anima afflitta non sta di continuo rivolta a Dio ed ai Santi, perde del suo vigore, affievolisce, manca di coraggio nella via spinosa che le rimane a percorrere. Mio amatissimo fratello, con gli occhi dunque fissi al cielo, sopporta la vita con coraggio. Se ti atterrisce la fatica, ti alletti la ricompensa (1). Con maggior fiducia invoca intanto l'aiuto di Maria CONSOLATRICE DEGLI AFFLITTI, e la protezione de' tuoi santi avvo-

(1) Si labor terret, merces invitet. (S. BERNARDO.)

cati. Che potrai più temere? Io, tuo angiolo custode, e l'altro angiolino, un tempo tuo figlio, non assistiamo di continuo al trono dell'Altissimo, e colle mani giunte non gli presentiamo le tue preghiere, i tuoi voti, supplicandolo a far discendere sopra di te l'abbondanza delle sue grazie?

V.

LA VOCE

DI GESÙ SALVATORE

AL CUORE D'UNA MADRE AFFLITTA

V.

LA VOCE

DI GESÙ SALVATORE

AL CUOR D'UNA MADRE AFFLITTA

Lasciate che i piccoli vengano da me.
(S. Marco, X. 14)

Gesù Cristo

O mia figlia, vieni tu pure da me: *invocami nel giorno della tribolazione*, lo dissi per la bocca del mio profeta, *ti libererò, e tu darai a me gloria* (1). Sì! *lo spirito del Signore è sopra di me. Per la qual cosa mi ha mandato a curare coloro che hanno il cuore spezzato* (2). Vieni dunque, di che hai timore? Quel Dio

(1) Salmo XLIX, 15. Trad. del Martini.
(2) S. Luca, IV, 18. Trad. del Martini.

che ama i piccini non è anco il padre, il consolatore di quelle che dieder loro la vita?

Madre

Signore eccomi ai vostri piedi, sola, abbattuta, umiliata! Le lacrime m'inondano il volto. La gravezza del dolore mi opprime. Ah! se voi siete il mio padre, non avrete dunque compassione di me?

Gesù Cristo

Sì! o figlia, sento pietà di te, vedendo la tua afflizione. Il cuor delle madri fu da me formato ad immagine e somiglianza del mio: e so quanto amore nutra per i figli in culla. Perciò meglio di te comprendo quanto amavi il tuo giovine figlio.... Ma fra le tue lacrime ecco la mano d'un tenero padre che viene ad asciugarle: guarda è la mia: essa ti addita un nuovo eletto sfolgoreggiante di gloria. O madre cristiana apri gli occhi, ed osserva il tuo figlio.

Madre

Mio figlio!... dov'è....? deh lo potessi

vedere! Ritorni fra le mie braccia e sarò contenta!

Gesù Cristo

Eccolo qui presso di me nel mio regno celeste. Come! egli è felice, e tu piangi ancora? Dimmi: se impietosito alle tue lacrime, ti offrissi ridonarlo alla vita di questa terra, vorresti riprenderlo?

Madre

Ah! Signore non l'oserei, temerei per esso. Oh! come questa vita parrebbegli amara, dopo aver gustato anco per un solo istante le delizie del paradiso!

Gesù Cristo

E perchè continui dunque a piangere una separazione che non desideri abbia fine? che forse è un male? No figlia: lasciami tuo figlio, e di che ora abbisogna? Non sono io onnipossente e buonissimo? Se ho il potere di renderlo contento, perchè non lascerai a me la cura di sua felicità? Figlia, tu non desti mai la vita per lo tuo bambino;

ed io sparsi tutto il mio sangue per dischiudergli il paradiso. Il mio amore che precedè il tuo, non fu dunque più forte e più tenero? Che se è così, potrai tu dubitare che il tuo Emmanuelle non goda meco di un' immensa felicità?

Madre

O mio Dio, sia dunque per sempre sommamente felice con voi in cielo! Ma io, dopo averlo *perduto*, che rimango a far sulla terra?

Gesù Cristo

Un tal linguaggio, o figlia, è carnale e mondano! In tal guisa parlano le persone di mondo, le quali ritengono come *perduti* quegli esseri che nel tempo di lor mortal carriera non ponno più avere sotto gli occhi. Ma forse che il pellegrino il quale dopo esser passato per mille andirivieni, ritorna sotto il paterno lare, potrà dirsi *perduto*, perchè alfine stanco dal viaggio riposò le membra sul suolo della patria?... Madre cristiana, tuo figlio non è *perduto*:

anzi è stato ritrovato; ritornò per sempre in seno del padre di famiglia, raggiunse il porto dell' eterna sua patria. Se avesse percorso un più lungo stadio, un dì, come l'aquilotto, avrebbe preso il volo andando lontano dal tetto che l'aveva veduto nascere. Tu l'avresti con l'occhio seguito da lungi con animo sovente tristo ed inquieto. Quante volte allora il timore, l'agitazione, il dolore forse avrebbero assalito il tuo animo in un colla sua rimembranza! Quante domande si fa il cuore delle povere madri, cui niuno risponde! Ah! in tal caso più d'una di esse in modo speciale potrebbe dire con ragione, se non fosse sostenuta da una tenera confidenza nella mia misericordia, d' aver *perduto* il suo figlio: poichè ignorando la sua presente sorte, lo vede errare la via, nè sa se un giorno più lo rivedrà. Assai più fortunata quella madre, il cui figlio, riparato nel mio paterno tetto, trovasi per sempre in sicuro nel porto di salute, verso il quale navigando anco essa scortata dalla speranza, è sicura di giungere, e rivederlo

così in mezzo ai cori degli angioli e dei santi.

Madre

Oh! sì giorno felice in cui mi sarà dato di rivederlo! felice quella nuova aurora in cui lo ritroverò raggiante di beltà in paradiso. Ah! Signore troppo caldamente amava quel mio primo figlio. Ma perchè inspirarmi tanto amore per lui? Forse per farmi provare più crudo il dolore del sacrifizio che volevate chiedere al mio cuore?

Gesù Cristo

Un giorno, o figlia conoscerai i miei disegni su te, ed allora benedirai alla mia apparente severità. Sì, lo sapeva, tu amavi estremamente il tuo figlio, e quelli che ti stavano d'intorno teco l'amavano: ma quella creaturina era mia, avendomela tu offerta anche innanzi di nascere. Credi dunque, te lo ripeto, che l'amore che io nutriva per essa fosse minore del tuo e di quello de' tuoi parenti? Non fui io che inspirai al tuo cuore di madre

quel tenero e vivo affetto che non era che un morto avanzo del mio, sorgente inesauribile d'ogni amore? L'amico che dà la vita per l'amico, non mostra d'amarlo di un amore sommo? Ed io diedi la vita per tutti gli uomini. Chi dunque più di me ha diritto ad amarli? Ma ignori tu, o madre cristiana che abbraccio tutti i bambini con un affetto speciale? Amo la loro candidezza, la semplicità, la loro innocenza: ad essi in special modo spetta il regno de' cieli. Nel corso di mia vita mortale, alcune madri vennero un giorno a presentarmi i lor pargoletti per benedirli. Ora i miei discepoli avendoli bruscamente respinti, me ne sdegnai dicendo: *lasciate che i piccoli vengano da me e nol vietate loro: imperocchè di questi tali è il regno di Dio* (1). Quindi avendoli abbracciati, li benedii imponendo loro le mani. Risalito al cielo, per i bambini nutrii sempre lo stesso affetto speciale. Per alcuni poi la mia predilezione è ancora più forte. Il regno

(1) S. Marco X, 14. Trad. del Martini.

de'cieli appartenendo loro per diritto, mi piace sovente di accordarglielo innanzi tempo: come un buon padre di famiglia per eccesso di generosa tenerezza, pone, anzi tempo, al possesso della paterna eredità l'amato figlio. Madre fortunata, tuo figlio fu eletto ad essere di quel numero: e tu oserai non ostante lamentarti più a lungo dell' eccessivo mio amore?

Madre

No, o Signore, siate invece benedetto! Ma dunque avreste dimostrato meno amore al mio figlio, se lo aveste lasciato nel mondo, affinchè s'affaticasse per la gloria vostra, e così si rendesse un giorno meritevole di essere coronato dell' aureola de' Santi?

Gesù Cristo

Mi piacque coronarlo della corona degli Angioli! E non è abbastanza bella a contentare l'ambizione di una madre? Figlia mia, in ogni offerta le primizie mi sono le più gradite. A' tempi dell' antica legge era obbligo il consacrarmi il primo-

genito di ogni famiglia (1). Or pure piacemi richiamare a me alcuni figli primogeniti di famiglie, su'cui giovanili corpi, esse fondavano tanti progetti, tante speranze. Sono un Dio geloso che ripeto le primizie de'miei doni. E quanto più questi mi son cari, tanto sovente la stretta cade su di essi per riprendermeli e disporne a mio talento. Allora ci se ne affligge, si piange la loro perdita. Fortunata però la famiglia, il cui primogenito, oggetto di tanto amore, presto ritornò al cielo, per ricambiarla d' un affetto centuplicato divenendone il protettore, la difesa, il sostegno!

Madre

Mio Dio, voi avete *parole di vita eterna* (2). Dunque è vero: più che io amato non l'ebbi, voi amaste il mio fortunatissimo bambino. Questa fu la cagione per cui vi sollecitaste a riprenderlo ed a richiamarlo a voi!

(1) Esodo XXXIV.
(2) S. Giov. VI, 69.

Sì, figlia mia, di esso come di altre creaturine, la cui dimora fu tanto breve sulla terra, parlò un tempo in questi termini il mio profeta « Siccome era caro a Dio, e da lui amato, Dio lo levò da questo mondo di peccato in cui viveva. Ei lo tolse temendo che la malizia del secolo corrompesse il suo cuore, o che gli oggetti ingannevoli di mentiti beni non seducessero la sua anima. . . Onde sebben fosse vissuto poco percorse una lunga vita. La sua anima essendo cara a Dio, per questo si affrettò di trarlo di mezzo alle iniquità (1). » Le genti osservano queste determinazioni di Dio coi suoi eletti, ma non le comprendono; poichè non sanno che quella morte immatura è un dono, una misericordia del Signore verso i suoi santi, un passaggio alla gloria. A te poi, madre cristiana, la tua viva fede ti rivelò questi arcani. Non piangere dunque come coloro, che non hanno da

(1) Sap. cap. 4.

sperare. Questa fede, questa speranza risvegliandosi in te più vive, ti rendano men duro il sacrifizio e più dolce il tuo pianto!

Madre

O Signore voi me lo daste, voi me lo ritoglieste, è stato quello che è piaciuto a voi, sia benedetto il vostro santo amore (1). Queste parole fatte scolpire sulla tomba di mio figlio mostrano assai la mia fede, la mia rassegnazione alla vostra adorabile volontà. Fortunato quel bambino che lascia la vita senza aver conosciuti i dolori e le lacrime! Ma oh quanti progetti perduti, quante speranze svanite per una madre che gli sopravviva! Oh quanto mi sarebbe stato gradito vegliare sulla sua puerile età, difenderne l'innocenza, ed ornare per tempo dell'odore di ogni virtù la sua giovine anima! Aiutata dalla vostra grazia, o Signore, piacevole e lieve mi sarebbe riuscita questa occupazione materna; avrei in tal guisa conti-

(1) Giob, 21.

nuato il mio impegno contenta. La mia tenerezza, le cure a lui prodigate, essendo benedette dal cielo, sarebbero state d'un qualche pregio innanzi i vostri occhi. Ma ora che fare mai posso per voi e per lui? serva inutile, eccomi a' vostri piedi, colle mani vuote nulla avendo da offrirvi!

Gesù Cristo

Mi offristi un Angiolo, accrescesti d'un eletto gli abitatori di mia corte celeste . . . La tua tenerezza, le tue cure, sebbene per breve tempo, non sono state ai miei occhi di minor pregio di quello tu l'avessi prodigate a tuo figlio per tutta una vita: onde non rimarranno senza premio. Odimi o figlia: se una qualche pittura, lavoro sublime di tuo pennello, la trovassi degna d'ornare qualcuno dei miei templi più belli della terra, ricuseresti forse di farmene dono, se la domandassi per collocarla presso al mio altare fra le immagini de' miei Santi? Non ti mostreresti invece contenta, e n'andresti superba? Madre troppo tenera, perchè

dunque piangere ancora se ti richiesi tuo figlio, per inalzarlo ad un grado nel santuario eterno, ove abito con tutti i miei angioli ed eletti?

Madre

Quel grado, per quanto luminoso possa essere, non sarebbe stato ancor di più, se il mio Emmanuelle divenuto grande avesse da me imparato a conoscervi, ad amarvi, ed avesse in seguito sempre camminato nella via del cielo, che voi gli avreste additata? Voi che conoscete i segreti dei cuori, vedevate o mio Dio ove tendevano i miei voti pel figlio. Io ve l'aveva consecrato intieramente. Alle volte il mio cuore materno già si pasceva della speranza di potere un giorno, baciandolo anco con maggior tenerezza, leggere sulla sua fronte il sacro carattere sacerdotale, o scorgervi la corona religiosa . . . così sarei stata contenta. Mio figlio occupato per la vostra gloria ed alla salute delle anime, non sarebbe risalito solo al celeste soggiorno; ma vi sarebbe stato preceduto da una moltitu-

dine di anime. Il suo trionfo al cielo sarebbe stato assai più sfolgoreggiante, ed il suo nome non sarebbe in terra passato sconosciuto, inutile a guisa di un tenue vapore, o di una stella che striscia e si dilegua nell' ombra.

Gesù Cristo

Figlia mia i tuoi generosi sentimenti avranno un giorno il lor premio. Un giorno forse mi piacerà esaudire i tuoi voti, essendo io quegli che fo i santi. Tengo in mano ardenti facelle che accendono in un cuor generoso il fuoco dell' amor divino, e le distribuisco quando lo creda opportuno a qualcun de' miei servi. Ma che nessuno chieda ragione de' miei doni: poichè ogni desiderio, ogni brama per quanto generosa possa apparire, esser dee subordinata al mio supremo volere. Un giorno quand' io era pellegrino sulla terra, avvicinossi a me una madre con due suoi figli, adorandomi e dicendo d' avere a domandarmi una grazia. *Che voi tu,* le diceva: *Ordina,* rispose ella, *che seggano questi due miei*

figliuoli uno alla destra, l' altro alla tua sinistra nel tuo regno. — Non sapete quello che domandate fu loro risposto : potete voi bere il calice che bevo io? Essi risposero: *Possiamo. — Sì che berete*, soggiunsi io, *il calice mio: ma per quel che è di sedere alla mia destra, o alla sinistra, non tocca a me il concedervelo, ma* (sarà) *per quelli a' quali è stato preparato dal padre mio* (1). In tal modo o figlia i desiderii d'una madre esser denno subordinati ai decreti della mia volontà, sempre sommamente buona, sommamente sapiente. Il divino architetto abbellisce la superficie della celeste Gerusalemme di pietre d' ogni qualità, d' ogni grandezza. Ciascuna posta al suo luogo, concorre a formare quella perfetta armonia che regna nella santa città. Or se piaciuto gli fosse che a tuo figlio toccasse per merito un altro grado, pensi tu che non avesse potuto conservarlo nel mondo? Ma non lo volle. Adora dunque i suoi misteriosi decreti, la cui convenienza, a te ora ascosa, ti sarà

(1) S Matteo, XX , 20, 23. Trad. del Martini.

un dì fatta palese. Ma perchè questi futili desiderii, questi inutili sogni d'ambizione e di gloria? Oh se dato ti fosse intravedere sol la corona che cinge la fronte di tuo figlio; la tua materna ambizione, per quanto smisurata, ne sarebbe paga e sazia! Guardati dal giudicare le ricompense del cielo paragonandole con quelle della terra. Queste oltre ad essere sempre di poco e limitate, son di più anche volgari e comuni, nè molto lusingano gli animi nobili, i quali aspirano sempre a grandi cose. L'invidia e la gelosia, divorando gli uomini, non si reputano felici che quando si vedono inalzati sopra degli altri, e preferiti a tanti loro rivali. Ma non così però nel regno de' cieli. Per quanto in gran numero sieno i miei piccoli eletti, compartii a ciascuno nella mia somma liberalità una felicità immensa. Il più piccolo di essi è grande colassù in un modo mirabile: e la sua contentezza sempre pura ed incorruttibile basta a saziare pienamente i suoi desiderii. Madre cristiana anco i tuoi possano in tal guisa esser paghi! Pensa d'ora in-

nanzi solo all' allegrezza ineffabile del tuo fortunato figlio. Egli ti vede, ti sorride, come un tempo, e vorrebbe asciugare le tue lacrime. Ah! che al sol ricordarlo dolci ti scorrono e tutte speranza. Ed ora che temi? il tuo Emmanuelle è in cielo presso a me, e mi supplica di benedirti e di cingere un giorno anche te della corona . . . Quando un bambino esce dal sen della madre che lo allattava, e se ne vola in quello del padre celeste, mi scongiura perchè mi faccia padre anco di colei che egli amava. Ed io porgendo ascolto alla voce del caro angioletto, accresco la sua felicità colle grazie che diffondo su di essa fino a quel giorno, in cui insieme riuniti in cielo, madre e figlio, vengano a cantare le mie divine misericordie.

VI.

VOCE

DI MARIA VERGINE

MADRE DI DIO E NOSTRA

VI.

VOCE DI MARIA VERGINE

MADRE DI DIO E NOSTRA

Ecco la madre tua.
(S. Gio.)

Madre

Vergine santa, mia madre protettrice, ecco che mi getto a' vostri piedi: abbiate pietà di me, accorrete in mio aiuto, infondetemi forza e coraggio, oppure attiratemi in cielo verso di voi affinchè ritrovi mio figlio.

Maria

Eccomi o figlia: sì vieni da me; chè son la *consolatrice degli afflitti*. Povera madre! conosco a prova il tuo dolore: io pure aveva un unico figlio, il quale vidi spirare sulla croce! Vien da me, pian-

geremo insieme: non sono io forse la madre del dolore?

Madre

Ei portava il vostro nome, ed offerto ve l'aveva fin dalla nascita. In quel giorno in cui ricevè la vita, tutta allegra appesi al suo collo la vostra medaglia benedetta e ad onor vostro, o Vergine senza macchia, lo vestii sempre di bianco. Quindi ogni giorno vi pregava per esso, ed ei, giugnendo le sue manine, imparava già a rivolgere il cuore a voi ed a chiamarvi sua madre!

Maria

Ed io sorrideva all'innocente preghiera, e la portava al piè del trono del mio figlio divino, affinchè fosse sollecito di esaudirlo.

Madre

Godeva nel condurlo ai vostri pii santuari: onde insieme facemmo più d'un pellegrinaggio. In tal guisa cercava tutti

i mezzi di offrirvelo e d'attirare sopra lui i vostri materni sguardi. Dolci rimembranze! inutili voti! sogni incantevoli svaniti per sempre.....

Maria

Ascoltami o figlia: quando una madre riconoscente per un ricevuto benefizio, corre a' piè de' miei altari a farmi una offerta, il suo più ardente desiderio non è che con piacere e con amore l'accetti, e che sorridendo al dono, accresca su di essa le grazie di cui mi fece distributrice il mio divino figliuolo?

Madre

Certamente beatissima Vergine; quel desiderio, lo sapevate era anche il mio.

Maria

E se con un qualche segno tosto le addimostri d'aver gradito l'offerta, e che l'odore di essa salito al mio cospetto, ricaderà su lei in celeste rugiada, dovrà dunque lamentarsene, ed uscir dal

mio tempio cogli occhi bagnati di lacrime inconsolabili?

Madre

No, dolce protettrice, una gratitudine più viva deve invece risentire nel suo animo.

Maria

Amatissima figlia, mi ascolta ancora un momento. Non mi diportai in tal guisa anco verso di te? Mi chiami tua protettrice, e n'hai ben d'onde: non lo sono stata sempre? Fin dalla tua infanzia ti ponesti sotto la mia potente custodia. Allevata da una pia madre, ne trovasti sempre in me un'altra tenera ed affettuosa. Indossate le mie sante divise, tu sdegnasti i fugaci piaceri del secolo, portasti il mio amabile giogo, ed ogni giorno ti vidi scorrere colla tua mano innocente i chicchi della mistica corona legata in mio onore. Ed io o figlia che amo i peccatori e prego per coloro che mi oltraggiano e mi disprezzano, come non avrei avuto a rivolgere su te i

miei provvidi sguardi! Oh! no al certo, mai ti abbandonai: ma ti riguardai sempre con occhio di compiacenza, ti preservai da ogni pericolo, e quasi ti guidai per mano. Quindi benedissi alla tua santa unione con uno sposo ben degno di te. Per continuare a viver felice allora invocavi il mio nome, la mia assistenza. Ne' miei santuari di Fourvières, di La Garde, del buon Soccorso, di S. Maria Maggiore esternavi a vicenda i tuoi desiderii. Ed io era sempre là teco, ascoltando le tue preghiere e presentandole a Dio. Egli degnossi infine esaudirle, e divenisti madre. Desideravi un figlio, ed uno te ne fu concesso amabile più di quello potessi desiderare. Tutte le madri allora ti chiamavano felice. Fino a quel momento, mia figlia, che poteva far più per te, che nol facessi? Non ho dunque un diritto certo alla tua gratitudine, al tuo affetto?

Madre

Ed io che forse non corsi a far salire al vostro trono rendimenti di grazie? Sì!

voi m' avevate resa contenta. Quel prezioso tesoro da voi accordatomi, l'avea rimesso nelle vostre mani. Voi ve ne ricorderete, anco poco fa, nello sciogliere un voto, avealo meco condotto ad uno de' vostri santuari.....

Maria

Sì, cara figlia, certamente, ti vedeva arrampicare con fatica per quel colle scosceso, su cui ti portavi ad offrirmi il tuo amabil figlio. Ammirava la tua fede e costanza. Chiedesti per lo tuo Emmanuelle in sorte il paradiso, ed io portai le tue domande al trono dell'Altissimo. Di subito udii sua voce che mi diceva: *gradita mi fu la preghiera di questa madre, nè tarderò ad esaudirla.* Ed io rallegravami, vedendo già il paradiso dischiudersi al tuo bambino. *Regina degli Angioli,* desiderava che quest' angiolo novello venisse a prendere luogo alla mia corte. O mia cara figlia, cessa dunque dal pianto. Non ti ricordi che salisti in quel mio tempio non compito, quando facevasi l'accatto per convertire l'elemosine dei

fedeli in pietre, onde continuare la fabbrica del pio edifizio? Ogni persona dava di buon cuore. E tu non vorrai far di buon cuore a Dio l'elemosina di tuo figlio, mentre te lo chiese, per intarsiarlo, qual pietra preziosa e viva, nella superficie della celeste Gerusalemme?

Madre

Prendetelo dunque, e sia eternamente felice con voi, o Gesù o Maria!... Ma almeno mi fosse concesso intravedere il grado che occupa nella divina regione! Ah! se un qualche raggio di quell'eterna felicità potesse penetrare nell'intimo del mio cuore oppresso....

Maria

E come vorresti, indossando ancora un corpo mortale, fissare lo splendore della gloria d'un eletto? I tuoi occhi ne rimarrebbero accecati. Per comprendere e gustare la felicità del paradiso, è forza prima spogliarsi di quelle pesanti carni in cui ogni creatura è involta su questa terra, e vestirsi nel seno di Dio di quella

pura veste d'immortalità che ci rende partecipi della natura divina. *Nè occhio vide, nè orecchio udì, nè entrò in cuor dell'uomo, quali cose ha Dio preparate per coloro che lo amano* (1). Questa felicità ineffabile, queste inesplicabili delizie, o figlia, son quelle di cui ora gode in paradiso il tuo fortunato bambino. Oh! se il cielo si schiudesse a seconda de' tuoi voti, e ti fosse dato contemplarlo qual'è, lo vedresti sfolgoreggiante di gloria, fra gl' innumerevoli cori degli angioli e delle vergini, che dappertutto formano la corte dell'agnello divino. Ed allora ne' tuoi eccessi di gioia, invece di piangere, canteresti con esso le misericordie infinite del Dio santissimo. L'ora per te non è ancora suonata. Il tempo delle tentazioni, de' patimenti non è passato per te. Pochi giorni ancora, e si spiegheranno le vele: e tu anderai allora nel regno de' cieli a godere della chiara vista di Dio e di quella di tuo figlio. In questa dolce espettativa, la tua fede ti dia forza, ti sosten-

(1) S. Paolo a' Corinti II, 9. Trad. del Martini.

ga, e ti consoli la speranza. Mia amatissima figlia, se ti è a cuore la mia gloria, se quanto può contribuire ad accrescerla ti rallegra; perchè ti rattristi e piangi, se ora una voce di più nelle celesti armonie glorifica il nome della *Regina degli angioli?*

Madre

Augusta regina, deh! si ricordi mio figlio in mezzo alla sua gloria, alla sua felicità, almeno di sua madre, de' suoi amici su questa terra. Egli divenga il sostegno, il protettore, l'angiolo custode di sua famiglia, e sia per essa di continuo il nunzio celeste delle grazie divine.

Maria

Sì, o figlia sarà in tal guisa. Avrai perduto un figlio, ma avrai acquistato invece un protettore, un amico di più in cielo. Un tal pensiero non servirà a rallegrare il tuo animo? Ahimè! in un mondo fragile e sparso di sirti, abitazione de' figli degli uomini, non può muoversi passo senza temere di cadere

e di perire. Felice dunque quel cristiano che al di sopra del suo capo vede numerosi amici e potenti protettori, i quali son per esso altrettante benefiche stelle, che durante l'oscura notte della vita, guidano fra i flutti il nocchiero in pericolo. Che se i santi sono per le deboli creature, che gl'invocano, veri aiuti, duci e sostegni, oh! quanto più una madre ritroverà nel suo giovine figlio, volato in seno a Dio, un angiolo tutelare, un custode, un amico! Non avrà dunque diritto alla sua viva gratitudine, essa che lo concepì con dolore alla vita, lo nutrì del suo latte, e notte e giorno gli prodigò le più tenere attenzioni? Nel mondo sovente veggonsi figli disconoscere i benefizi degli autori de' loro giorni. Ma in cielo, soggiorno dell'infinita carità, l'amor filiale regna sovranamente. E non fu l'amor filiale che spinse mio figlio Gesù, modello divino di tale amore, ad incoronarmi regina de' cieli?

Alza dunque, o madre cristiana, gli occhi, e rammenta gl'insegnamenti della chiesa sui santi. Cosa è mai un eletto,

arrivato che sia al soggiorno della gloria? Un essere sacro fra Dio e l'uomo lungo la gran catena delle creature. Unito a Dio partecipa di sua felicità, di sua scienza, di sua possanza. Amico degli uomini, ricorda le loro miserie, li vede patire, combattere, ed acceso di un'immensa carità, prega per essi, gli protegge e li consola: solito attingere alla sorgente delle grazie, vi rinviene de' segreti divini, onde lenire ogni afflizione; de' balsami celesti per guarire ogni piaga. L'anima di esso estesa e dilatata beve a lunghi sorsi nell'oceano dell'amor divino inalterabili contentezze. Nella sua intima unione con Dio, con gli angioli, con gli altri santi, quell'anima tutt'amore, abbraccia seco i suoi amici terreni, destinati un giorno a divenire suoi fratelli nel cielo! .... Figlia, tale è la gloria, la possanza, l'amor filiale del tuo fortunato figlio! Coi tuoi pensieri e col cuore stringiti fortemente a questa divina comunione de' Santi, uno dei più dolci, dei più consolanti misteri del cristianesimo. Invoca spesso per te, per i tuoi

l'aiuto di tuo figlio. In tal guisa ti assuefarai a poco a poco a vedere ogni giorno la sua fronte cinta dell'aureola de'santi. Per quanto bello e piacevole ti sembrasse fra le tue braccia, al lato di Dio lo ritroverai ancor più bello, ancor più amabile. La certezza di sua felicità allevierà ogni giorno più la tua afflizione. Verrà alfine il giorno per te, in cui, tolto ogni velo, la chiara vista di sua innocenza; di sua gloria accrescerà nel cielo la tua eterna felicità.

VII.

UNA MADRE

E L' ANGIOLO CUSTODE

DI SUO FIGLIO

VII.

UNA MADRE

E L' ANGIOLO CUSTODE DI SUO FIGLIO.

Madre

Buon Angiolo, dato a custodia di mio figlio, rispondimi, che facesti di lui?

Angiolo

Fin dalla nascita stesi su di esso le bianche mie ali, e volai ver lui con amore; fin da quell' ora me gli posi al fianco, e sempre fui il suo tutelare sostegno. E non ti sovviene de' graziosi suoi vezzi, de' suoi muovimenti di spirito infantili che ti parevan brevi estasi, del suo amabil sorriso? Il mio alito benedetto lo rendeva vivo. Nel sonno vegliava a sua custodia, diverten-

dolo con piacevoli immagini che muovevano le sue labbra al sorriso degli Angioli. Rispondimi or tu, non compii fino all' ultimo istante la missione affidatami, con precisione?

Madre

Ti ringrazio buon Angiolo di tue cure tutte fraterne. Ma perchè con le tue preghiere, unite alle mie, non ti studiasti prolungargli la vita? perchè sì presto liberarti di sua custodia? non era forse fortunato con me? non vi son di be' giorni sulla terra, una piacevol primavera, un sole brillante? Ah! mio figlio ne avrebbe goduto. Oh come era contenta in vederlo allegro. . . ! Or dimmi buon Angiolo, la tua gloria, la tua contentezza non sarebbe forse stata eguale alla mia, se tu avessi avuto in sorte di vegliar più lungamente ai suoi giorni?

Angiolo

Non parlare in tal guisa cara sorella. Gli Angioli ed i Santi non hanno in mira la propria gloria, la lor felicità, ma uni-

camente la gloria di Dio, che solo li rende beati. Niuno può su questa terra penetrare i divini segreti, nè le vie provvidenziali di lui verso i suoi eletti. Il linguaggio delle figlie della terra spesso si confonde coi sentimenti d' egoismo e d' un amor troppo eccessivo ai propri piaceri. I lor pensieri, i [illegible] desiderii non sono quelli di Dio e de' Santi. In cielo però la volontà del nostro divin Maestro è sempre ancora la nostra, essendo una emanazione dell' immenso suo amore per gli esseri da lui creati, e che qual tenero padre governa; la cui sorte soggiace alle paterne sue leggi. Tu parli di be' giorni, di primavera, di sole . . . Cara sorella se tu potessi intravedere lo splendore di quel lume celeste che illumina il volto degli eletti; il più bello de' giorni in terra ti parrebbe la notte più oscura. Il tuo fortunatissimo figlio immerso in questo oceano di luce, ora disprezzerebbe, come debole fiammella, quel sole brillante che splende nel mondo, e tanto potentemente manifesta la gloria del Dio dell' universo.

Madre

Se mio figlio fosse rimasto in vita, gli avrei insegnato a conoscere ed amar questo Dio tanto grande e potente. A te ancora buon Angiolo sarebbe ascesa ogni giorno la sua preghiera! Ah! mai, lo avrei sperato, essendogli tu al lato, ti avrebbe dato motivo di piangere coprendoti dell'ali il tuo volto.

Angiolo

Misera madre! Non conosci forse quanto sia il mondo iniquo, nel quale egli aveva a condurre la vita? ahimè! anche l'anima più pura si lorda di qualche macchia. A guisa di tenero agnello che non può muover piede in una via impicciata di sterpi, senza perdervi fiocchi della bianca sua lana; così spesse fiate l'uomo camminando per i sentieri della vita, ad ogni istante lascia fra i cespugli un brano della sua veste d'innocenza. Felice se un giorno gli sarà dato ricuperarla! Quanti però non vi sono che sembrando loro troppo grave

un peso, spietatamente lo gettan per via. Quel campo che nomasi vita, non è infatti seminato di spine e difficile a traversarsi? In esso s' incontrano solo travagli, lotte da sostenere, nemici da vincere. Ogni età ha i suoi pericoli, le sue miserie, i suoi dolori. L' infanzia, l'adolescenza, la virilità e la vecchiezza a gara intuonano un lugubre concerto di lamenti e di pianti. Pure alcuni dal soffio del divino vento spinti nel mare vorticoso del mondo, vogano senza naufragare, e felicemente poi raggiungono il porto. Tuo figlio sarebbe stato forse di tal numero? chi poteva averti rivelata la sua sorte? Ei, mi risponderai, mostrava un carattere, docile, sensibile, affettuoso, gran bontà d' animo, vivace e precoce intelligenza. Una savia educazione perciò avrebbe in esso sviluppati sentimenti caldi, nobili, generosi! . . . Povera madre! in un secolo d' egoismo, di viltà, di corruzione, gli uomini di tal natura sono spesso quei, cui tocca più d' ogni altro a patire. La loro anima candida, pura, ad ogni istante è violentemente

conculcata da inganni, pel dileguarsi a vicenda di dolci illusioni, o tormentata da desiderii che mai potrebbero sortire il loro effetto. Il più delle volte nelle due facoltà, concepimento ed esecuzione, non regna quell'armonia necessaria alla loro felicità. Tali nature adunque vivaci, buone, amanti, costrette a soffogare in seno i vivi desiderii di bello e di buono, cui anelano indarno, soffrono di continuo, quasi come l'anime de' giusti, che, ritenute nel luogo d'espiazione, sospirano incessantemente a quella suprema beltà che amano, conoscono, e di cui non è dato loro ancor di godere. Simili a figli di re sconosciuti e tenuti schiavi in una capanna di un pastore. Cara sorella, il fortunato tuo figlio non ha soggiaciuto a queste dolorose prove: piangendo il suo breve corso mortale, piangi sulla sua grandissima, sollecita felicità! . . .

Madre

Sì! non ignoro difficile conservarsi buono senza essere sovente bersaglio altrui. La sincerità, la benevolenza son

credute timidezza, viltà. Disprezzata la candidezza, la buona fede; e quei che è ricco di tali virtù ad ogni momento è vittima della sua bontà. Rara in questo secolo la vera, la costante amicizia; e più rara ancora la stima sincera del merito vero e modesto. O mio Emmanuelle! godi dunque di tua felicità lungi da una terra indegna di te! Più felice di noi, non conoscesti così le sue miserie, i suoi vizi, i suoi errori. Attorno a te non vedesti che volti ridenti ed allegri. La tua carriera fu breve ma bella. Vai mio diletto! gioisci, ti ripeto ancora una volta, gioisci di tua felicità. La rimembranza di essa, presente ognora al mio spirito, prenda il luogo del tuo sorriso, ed addolcisca l'amarezza del mio pianto.

Angiolo

In tal modo immaginando a vicenda or le delizie del cielo, ora le miserie della vita, il tuo dolore o Madre cristiana, si farà più blando e rimesso; ed un giorno ancora vi troverai conso-

lazione. Chi varrebbe infatti a contare il numero di queste miserie! Che se a te sembran gravi, viatrice ancor sulla terra, come a noi non parranno gravissime che le misuriamo coi beni infiniti del cielo? Onde quando il padrone dell'universo con un cenno dell'adorabil sua volontà, ci impone di prender per lui un di quei neonati che la madre ed i suoi ricolmano d'amore, oh con quale allegrezza noi ci affrettiamo ad eseguire il celeste comando! Voliamo incontanente alla culla del diletto di Dio, e così gli parliamo:

Pargoletto simile a noi spirti
Che voliamo a tua culla d' intorno,
Vien con noi nell'eterno soggiorno,
Non è degna la terra di te.
E non sia che i dolori, gli affanni
Ti contristino l'ilare aspetto;
Nè le lacrime, o divo angioletto,
Giammai scorrin tuoi lumi a velar.
Vien con noi nelle immense regioni,
Da' per sempre alla terra un addio;
Chè de' giorni a percorrere, Iddio
Grato don nell'istante ti fa.

Quindi scuotendo le ali, riprendiamo il volo verso la celeste magione, ove puro

e senza macchia deponiamo nel seno di Dio il prezioso angioletto. I cori allora degli Angioli son tutti in festa, e ciascuno accostandosi col sorriso sul labbro, imprime un bacio di fratellanza sulla fronte del nuovo eletto or loro compagno di felicità e di gloria. Cara sorella, ecco quanto avviene in cielo mentre in terra si piange. Madri cristiane, *oh se conosceste il dono di Dio!* (1) quando accorda ai vostri pargoletti il Paradiso, invece di lamentarvi e di sospirare unireste i vostri inni di giubbilo all'eterno *Hosanna* che celebra le nuove misericordie dell'Altissimo.

Madre

E come cantar potrebbero esse sulla terra straniera! E non sai dunque, buon Angiolo, che quando una madre ha perduto l'unico suo figlio, la terra diviene per lei un esilio perpetuo, ed il cielo la sua fortunata patria? Ormai ove volò il suo tesoro, essa tien rivolto il cuore.

(1) S. Giovanni IV, 10.

Adunque, o Angiolo custode di mio figlio, prenditi anco la madre e portala accanto a lui nel divino soggiorno.

Angiolo

No, cara sorella, la vita ti è accordata ancora per prova, per tuo bene, come un talento da far fruttificare. La tua futura eterna felicità puoi accrescerla ogni giorno d'un grado di gloria. Vivrai per lo sposo. Se alla divina provvidenza piacesse di nuovo renderti madre d'un figlio, non sarebbe tuo dovere occuparti di lui, e senza obliare il primogenito, rivolgere ad esso il tuo affetto? Io poi diverrei il suo custode celeste, ed insieme traverseremmo l'oceano della vita. Le preghiere del suo fratello in paradiso, venendo in nostro ajuto, fortificherebbero i nostri vacillanti passi; e sostenuto da due Angioli il tuo nuovo figlio camminerebbe con piede più fermo. Oh come è potente la preghiera dell'innocenza! La voce d'un angiolo che prega per la madre, pel fratello in terra, oh qual forza ha in sè! Sovente veg-

gonsi de'figli progredire rapidamente nelle virtù, in sapienza, nella prudenza e divenire l'onore delle famiglie. Madri fortunate ignorate d'onde venga tanta felicità. Come! obliaste forse che le vostre preghiere, i vostri voti salirono al trono dell'Altissimo portati dalle mani pure, innocenti, del vostro angioletto in Paradiso?

VIII.

VOCE

DELL'ANGIOLO CUSTODE

VIII.

VOCE

DELL' ANGIOLO CUSTODE

Angiolo

Figlio eccomi di ritorno a te. Come tu piangi ancora? Ti vedo afflitto e pensieroso. Perchè piangere quando l'essere amato, che lamenti, gode al fonte della felicità?

Fedele

Buon Angiolo mi figuro la felicità di mio figlio. Questa mattina allo svegliarmi, il sole brillava de' suoi benefici raggi. A finestra socchiusa ho veduto splendere l'aurora del giorno il più bello. Le rose, i gigli già in fiore. Aprile omai ridona ai prati la verdura, e la terra è per ammantarsi de'maravigliosi suoi frutti. Ecco

ritornata la primavera, ho detto allora, ed il mio diletto figlio non ne goderà....! Pensando poi all'eterna primavera di cui fruiscono gli eletti in paradiso, il mio cuore rimase profondamente intenerito, e mi caddero tosto le lacrime!

Angiolo

Se la terra, valle di lacrime e di esilio, ti apparisce or così bella, di qual ricchezza, o figlio, non splenderà l'ammanto del cielo, dell'eterna patria ove Dio profuse i tesori tutti della sua potenza? Ma tu non puoi comprendere ancora tutta la magnificenza della celeste magione. Piangi dunque o tenero padre che al par di te piansero anche gli amici di Dio. Il Salvatore stesso pianse sulla tomba dell'amico Lazzaro: ed i Giudei in vedendogli scorrere sul volto le lacrime, dicevan l'un l'altro: *Vedete come ei lo amava* (1). Ed io in vedendo le tue, dirò pure: vedete come ei amava suo figlio! Le lacrime segno di

(1) S. Gio. XI, 36.

amore, han diritto al rispetto degli uomini e degli angioli. Scendano dunque libere a bagnare i tuoi occhi. Oggi però non amare scorrendo, addolciscano, invece d'inasprire, la profonda ferita del tuo cuore. Le lacrime sono o figlio un dono del cielo. In esse avvi qualcosa di divino, che fa gustare nell'intimo all'animo un tesoro inesauribile di grazie e di consolazioni celesti. I patimenti, per quanto duri ed amari, perdono ogni crudezza, se possano sciogliersi in lacrime. Sì! il cuore oppresso dal dolore più facilmente respira, quando risolvendosi in pianto senza fatica, lo lascia spandersi e allargarsi! Oh chi potrà descriverne la potenza! Ha in sè una forza secreta cui nulla resiste. Alcuni santi con la potenza delle lacrime, unite allo zelo ed alla carità, hanno acquistato a Dio popolazioni intiere. I più celebri di loro, quei che in cielo godono maggior grado di gloria, son coloro appunto che in terra versarono maggior copia di lacrime. Questa la causa per cui le chiedevano a Dio come un dono, come una

grazia speciale (1). Oh ammirabil bontà del Signore! Egli, come un benefizio di sua misericordia, diede il dono delle lacrime a' disgraziati bambini della terra d'esilio, e promise l'eterna felicità a coloro che ne verserebbero. Beati coloro che piangono chè saranno consolati.

Fedele

Oh parole divine quanta consolazione in udirvi! Beati dunque coloro che piangono! Ah! non ha guari io provava in me questo contento, allorchè versava sulla cuna del mio angiolo dormiente lacrime di tenerezza e di amore! Te ne ricorderai Angiolo fedele! Ma dimmi e perchè contemplandolo, i miei occhi si bagnavano di lacrime? Qual n'era la cagione? Forse quel suo celeste sorriso, il dolce palpitar del suo cuore, il pensiero di presto vederlo svegliare, o anco l'ascoso destino cui era riserbata quella creaturina? In quelle lacrime però nulla vi era d'amaro; talvolta un vago pre-

(1) Da mihi gratiam lacrymarum.
(S. Agostino, Meditazioni).

sentimento, forse un timore, un' inquietudine si univa al mio pianto. Ma il pensiero della Vergine Maria, protettrice del mio bambino, rendeva all' anima mia una dolce tranquillità. Sovente ancora, quand'ei dormiva, ad esempio d'un santo, piegandomi dolcemente sul suo petto per baciarlo con rispetto, un' interna commozione m' opprimeva il cuore, nè poteva trattenere le lacrime (1). Dimmi ancora una volta, buon Angiolo, la vera cagione che me le faceva spargere.

Angiolo

Padre fortunato, era l' ebbrezza del contento, era una paterna tenerezza eccessiva. Forse anche quell' associazione di vaghi sentimenti d' inquietudine, di speranza, di timore, d' allegrezza, di immaginazioni piacevoli, che succeden-

(1) S. Leonida padre d'Origene, incantato de' rapidi progressi del suo figlio nelle scienze e nella virtù, teneramente lo amava, nè cessava di ringraziare Dio... Spesse fiate gli s' avvicinava al letto mentre dormiva, e nudandoli il petto rispettosamente lo baciava, come un santuario ove risiedeva lo spirito di Dio. (Vite de' Santi).

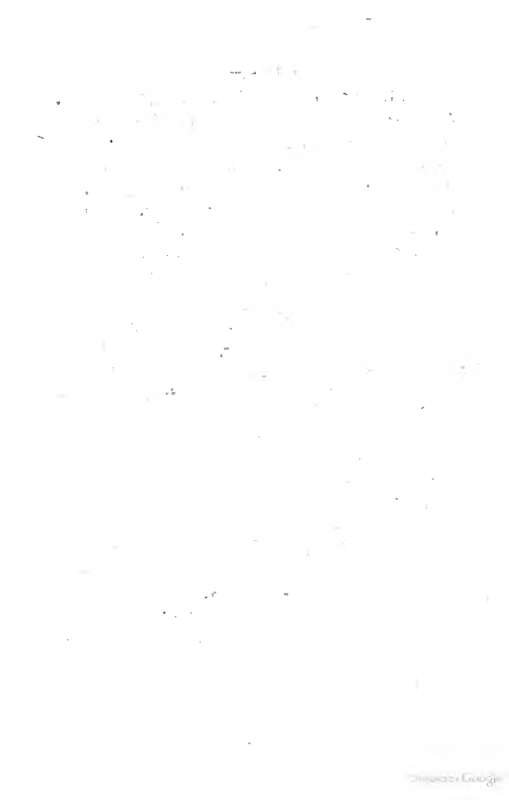
do nel tuo animo, vi destavano a vicenda vive impressioni. L'uomo, creatura debole e limitata, non ha in terra che un modo per esprimere le vive emozioni che prova. Le grandi allegrezze come i grandi dolori li manifesta col pianto. Ma le lacrime figlio mio, te lo ripeto, sono un dono del cielo. *Beati coloro che piangono*. O tu dunque che ti senti oppresso dal peso dell'afflizione; se da natura sortisti un'estrema sensibilità, un cuore assai tenero, invece di dolertene rallegrati, e ringraziamone insieme il Signore. Se più acuti senti i dolori della vita, ancor più forte proverai il tocco della mano misericordiosa stesa sopra di te per guarirli. La divina sapienza non erra; sarai felice se piangerai, perchè un giorno sarai consolato. E già non provasti profondamente questa immensa consolazione, che al solo pensarvi, se tacere potessero la natura ed i sensi, il tuo paterno cuore inebrierebbesi di allegrezza? Sì! puoi ogni giorno ripetere, son sicuro della felicità del mio figlio diletto. Son certo che ei vive, come Dio

esiste, e come Gesù Cristo è morto per la salute del genere umano. Sì! vive mio figlio, ed or gode d'una perfetta felicità, senza misura, e che non avrà mai fine. Per quanto bella potesse immaginarsi la futura sua sorte, quella di cui gode al presente è le mille volte ancora più bella. Eccolo in seno di Dio, in compagnia degli Angioli e de' Santi, pienamente e per sempre legato a quanto esistè ed esisterà di veramente grande, nobile, buono, puro e generoso.... O piacevoli pensieri e che inebriano! Padre fortunato, più il tuo affetto paterno fu vivo ed ardente, più tali reminiscenze avrebbero ad incantare la tua anima! In mezzo al mondo però non si possono appieno gustare quelle divine consolazioni che scendono da esse. Il dolore distraendoci, ne allontaniamo la memoria. Onde quando ci assale di nuovo, diviene un peso orrido, opprimente che piomba sull'anima, e la strazia. A te o diletto fratello non avverrà così. Tu non ricalcitrerai al pensiero del tuo primogenito, ma lo accoglierai come un venticello

odorifero che venendo dalle rive del cielo spiri ad accarezzare il tuo volto. Sì! che un celeste profumo frammischiandosi in terra ad ogni oggetto che possa richiamarti alla mente il suo aspetto, renderà in tal modo amabile la sua ricordanza. In tal forma presentandosi ai tuoi occhi, non ti risveglierà niente di tristo o di amaro, e converserai col tuo figlio come con un amico del cielo. Se dolce è conversare con un amico nel mondo, più dolce ancora lo intrattenersi con un eletto di Dio. Allora se le lacrime bagneranno il tuo volto, saranno quelle della riconoscenza e dell'amore, sarà una refrigerante rugiada, che raccolta dagli Angioli, si scioglierà su di te in grazie e benefizi divini.

Mio figlio, questa vita terrestre da cui la bontà del re de' cieli richiamò sollecitamente il tuo primogenito, è un mare sparso di abissi e di scogli. Or quando in mare sorge una tempesta non vedesi il navigante far salire prima di lui nella lancia liberatrice quei che più gli stanno a cuore? Contento allora per la salute de' suoi che vede al sicuro nella spiag-

gia, alza gli occhi al cielo, dicendo: *sia lodato Dio, la mia famiglia è in salvo.* Fortunato al par di lui il nocchiero della vita, il quale contemplando da lungi un amato fanciullo in sicuro dalle tempeste, assiso sulle rive dell' eterna patria, può anche egli gridare con piena fiducia: *sia lodato Dio, mio figlio è giunto in porto.*

IX.

UNA MADRE

ED IL SUO EMMANUELLE

IX.

UNA MADRE

ED IL SUO EMMANUELLE

VISIONE

Lodiamo te Dio . . . .
Santo, Santo, Santo
Il Signore Dio degli Eserciti.
INNO AMBR.

Che veggio mai, il mio Emmanuelle! Siei tu dunque che ravviso in bianche vesti volare allegro per prati ammantati di fiori, in mezzo ad una folla innumerevole di angioli e di vergini che fanno onorevol corteggio all'Agnello divino?

Emmanuelle

Sì, mia buona madre, son'io! Ma perchè piangi? Altra volta sorridevi al

mio sorriso. In paradiso, al fonte de' piaceri ineffabili, il nostro volto risplende sempre del sorriso angelico: perchè dunque ti rattristi e piangi?

Madre

Figlio amatissimo, piango me stessa. Non vederti più, non più abbracciarti! Non più stringere al seno cotesto bel corpicino che portai nel mio utero.... Ma eccomi alfine.... e perchè correre così velocemente? Oh! aspetta che io mi slanci, arrivi a te, e baci ancora una volta il tuo volto..... allora sarò consolata!

Emmanuelle

Tu amavi un corpo che un tempo era una prigione: libero or da queste mortali spoglie, godo la libertà de' beati spiriti. *L'anima nostra è stata sciolta qual passera dal lacciuolo de' cacciatori: il laccio è stato spezzato, e noi siamo stati liberati.* Nullostante un giorno riprenderò quel corpo stesso, mutato e sfolgoreggiante di gloria. Allora o ma-

dre ritroverai quello che oggi piangi. O madre, se m'ami, cessa dunque dal pianto. E ti affliggerai della mia felicità? Ah! piuttosto accrescimi la gloria lodando meco il Signore, or mia sola ricompensa.

Madre

Sì! o figlio rendo gloria a Dio, a quel Dio buono, ricco di misericordie; lo benedico di averti accordato il suo regno per eredità...... Io non poteva darti che il mio latte ed il sangue.... Ma dimmi perchè non posso penetrare colla vista un sol raggio di tua gloria? Oh! se mi fosse dato varcare gl'immensi spazi, e giungere a quella patria celeste or tua dimora; io ti stringerei ancora fra le mie braccia, e nulla potrebbe, parmi, distaccare da te. Rimarrei al tuo fianco, ovvero, ti strascinerei nuovamente meco in questo mondo, in cui un tempo era teco tanto felice.

Emmanuelle

Tu mi richiameresti sulla terra . . ? O cara Madre, quanto il mondo, dal quale passai di volo, sembra a paraggio del cielo piccolo e dispregevole! Una terra ricoperta di abissi, un mare sparso di scogli... E tu mi ci vorresti richiamare? . . . E tu piangi perchè il mio angiolo custode ad un cenno amoroso del re de' cieli mi prese sulle sue ali e mi trasportò nel suo impero? Ah! Se tu potessi comprendere il solenne ricevimento fatto all' innocenza, e le ineffabili delizie che in un attimo inondano il cuore di un angioletto, quando prende possesso del suo posto alla corte del cielo! O madre, all'ora di mia nascita, un' interna e sconosciuta allegrezza penetrò la tua anima, e ti credevi beata. Pure quand' anco quella gioja fosse stata le mille volte più viva, non sarebbe che una goccia di quel torrente inesauribile di voluttà in cui siamo di continuo immersi. Dimmi, se svegliandoti or da lungo sonno, ti ritrovassi accanto il tuo Emmanuelle, qual non sarebbe

la tua contentezza! Eppure tanta consolazione nulla sarebbe a paraggio di quelle piacevoli estasi dell' anima nostra, della chiara visione della essenza divina, e di quella Santissima Trinità che ci ravvolge nella sua gloria infinita, come in una veste d' un eterno splendore.

Madre

Dilettissimo figlio, siccome dunque non posso venire da te, almeno tu abbi fisso in noi il pensiero: sovvienti di colei che ti diede la vita, divieni il suo angiol custode, amala più d' ora d' un amore uguale al suo.

Emmanuelle

O madre mia, qui al fonte della vita beviamo pienamente l'essere, la scienza, l' amore. Circondati da un torrente di luce miriamo ad occhi nudi, allo specchio dell' essènza divina, i segreti della natura, e le cause degli avvenimenti nascoste agli occhi degli uomini. Conosciamo i segreti della nostra vita particolare, e quelli dell' umanità: dunque meglio

assai di te so quanto mi amavi e quanto ancora mi ami. Perciò il mio animo, per gratitudine, pensa con piacere a te! Sì! su di te tengo rivolti gli sguardi, quelli la cui vista un tempo ti faceva sorridere. Oh! perchè oggi ne' tuoi non scorgo che tristezza e lacrime?

Madre

Piango o figlio, per non poterti seguire: e perchè t'allontani, quando a te mi avvicino? Dunque mi sfuggirai sempre così? Oh se almeno mi fosse dato toccare la tua bianca veste! Ma ecco che tu fuggi sempre . . . Ed io rimango da te lontana, debole, abbattuta, cogli occhi molli di lacrime . . .

Emmanuelle

Invano ti affanni per raggiungermi. A te non è dato ancor penetrare nel profondo mare di luce in cui sono immersi tutti gli eletti: corpo mortale non può avervi accesso. Solo a noi spiriti fortunati è dato abitare in mezzo a quella luce increata, la quale vince in bellezza

e splendore quanto mai può immaginarsi sulla terra. « Luce che mai s'ecclissa, candore inconcepibile, splendore che rallegra la vista senza abbagliarla, chiarezza che rende l'anima capace di contemplare quella bellezza tutta divina. Luce in fine, che a paraggio di essa quella del sole par sì oscura, che non ci si degnerebbe nemmeno aprire gli occhi per guardarla (1).

Un giorno, o madre, i voti nostri saranno esauditi: verrai ove son io. Intanto contentati di osservarmi collo specchio della fede. Ti fu concesso intravedere il tuo figlio: la memoria di esso e della sua felicità or ti dia forza, e rianimi il tuo coraggio.

Madre

Ah! che il tuo aspetto m'è sempre presente: volli ritrarlo di mia mano, ed eccolo alfine innanzi a' miei occhi. Appesi presso il mio letto quell' amabil ritratto, molle ancor di mie lacrime: ed ogni giorno, o figlio, verrò a' tuoi piedi a

(1) S. Teresa.

pregare il Re del cielo e la Regina degli Angioli. E tu pure prega o fortunato fanciullo; io benedirò al tuo nome. Sì! il tuo nome unito nella mia preghiera a quello dei nostri santi Angioli e de' Santi patroni, si eleverà ogni giorno verso del cielo.

Emmanuelle

Ed io in questo tempo pregherò per te, per mio padre, per l'avo, per tutti infine quei parenti ed amici, la bocca de' quali baciò il mio volto. O madre tuttora mi ricordo i tuoi teneri baci. Quando non ha guari, piangendo, imprimevi l' ultimo sulle mie labbra agghiacciate, io ritornato a Dio, e sfolgorante di gloria, lo supplicai a benedirti ed a consolarti. Allora mi fu risposto che i tuoi ed i miei desiderii sarebbero stati esauditi. Oh! quando, quando arriverà quel giorno felice, in cui ti riunirai a me per sempre; ed invece di fuggirti più veloce del lampo, volerò nel tuo seno. Il tempo del pianto non sarà più. L' aurora d' una felicità immortale incomin-

cerà a risplendere anco per te . . . Ma nel tempo di questa visione, i cori delle vergini e degli eletti, i quali seguono ovunque i passi dell' agnello immacolato continuarono il loro trionfale cammino. Eccoli già lontani da me! . . . Parto, volo per raggiungerli, per cantare ancora con essi, e trasalire di gioja. — Madre addio, finchè ti rivegga, addio.

LETTERE CONSOLANTI

E

FRAMMENTI DIVERSI

LETTERE CONSOLANTI

E

FRAMMENTI DIVERSI

I.

*Lettera di M.*** al suo amico****

Parigi, 9 Settembre 1843.

Fratello ed amico carissimo

« Non scrivo per consolarvi della perdita del vostro amato bambino, ma invece per entrare a parte, con tutto l'animo, del vostro dolore, e significarvi come anco tutti noi ne siamo profondamente addolorati. Non ho memoria che alcuna altra disgrazia mi abbia commosso

ed afflitto siccome questa. Imperocchè conoscendo intimamente e voi e la vostra cara consorte, mi sono nell'atto stesso internato nel vostro cuore, e ben m'immagino quanto un tal colpo sarà stato per voi doloroso. Che dirvi dunque, carissimo amico, e quali parole trovare per consolarvi? Nessune, se non che Dio è buono, vi ama, a lui piacque così, e bisogna benedire il suo santo nome. In seguito Egli ve ne farà conoscere la cagione. Ora è tempo di soffrire: abbassate il capo, e piangete senza dolervene. Jeri, giorno della Natività di Maria, mi fu data la triste notizia. Corsi tosto alla cappella di S. Tommaso da Villanuova, ed ivi pregai caldamente la Consolatrice degli afflitti a non abbandonarvi in sì grave angoscie. Essa sola, caro amico, avendo provato in sè un simil dolore, potrà consolarvi, e toccarvi il cuore, senza soffogarvelo. In questa dolorosa situazione ricordatevi della vostra tenera confidenza in lei, e gettatevi amendue nelle sue braccia. Oh! se per sua bontà schiudendovi essa per poco i

cieli, vi facesse intravedere il delizioso soggiorno, in cui ora riposa la cara animina involatavi, forse, diletto amico, non avreste il coraggio di richiamarlo al nostro esilio! Desiderate piuttosto venga quell'ora in cui vi sia dato raggiungere il vostro bambino. Ai più felici spetta attirare a sè gli altri, essendo migliore il loro stato: e vostro figlio vi preparerà un luogo fra gli Angioli ed i Santi. Se fosse vissuto di più, avrebbe appreso le amarezze e gli errori della vita; e quando morte ve l'avesse tolto, vi avrebbe lasciato inquieto sul suo destino. Ma egli rimase nell'innocenza battesimale, ed or diletto e puro spirito vive colle vergini, seguendo dappertutto l'Agnello immacolato. Voi potete contemplarlo colla fede, invocarlo ed unire l'anima vostra alla sua nel seno dell'amore divino. Deh tenete gli occhi rivolti al cielo, e più non piangerete: ascoltate quest'amabil voce che vi chiama, ed oblierete i dolori della terra. Mirabili sono le vie del Signore. I padri in questa terra sostengono i passi vacillanti de'loro neonati: ma

nel cielo, ove l'innocenza è la sola possanza, i bambini guidano i padri, e additan loro il cammino. L'anima vostra pia e teneramente amante, spesso, caro amico, innalzavasi alle cose celesti: ora però mi figuro che tutti i pensieri, tutti i vostri desiderii sieno rivolti lassuso. Se prenderete quest'abito, se la vostra vita scorrerà in tal modo unita a Dio e agli Angioli, non avrete più a dolervi: poichè anche il vostro caro angioletto vive in cielo, nè mai più lo abbandonerete. Questi sono i voti che il mio cuore di fratello e d'amico, forma tutti i giorni per voi: tanto chiedo sempre incessantemente a Gesù e Maria, figlio e madre ancor essi, i quali si separarono pure su questa terra, rimanendo però le loro anime di continuo unite, in seno al Creatore.

Addio carissimo amico, vi abbraccio teneramente. »

Vostro affezionat.[mo] *fratello*
in G. C.

II.

*Lettera dell' Abate*** alla Signora****

M.*** 1 Settembre 1843.

« Il colpo fu grave assai, non è vero carissima figlia? Parmi vedere tutti gli affetti materni finire estinguendosi nell' afflizione. Scorgo tutti i vezzi del vostro caro bambino affollarsi a vicenda all' animo vostro, e tutte le attenzioni a lui prodigate esser sempre presenti al vostro affetto. Tuttora voi lo cercate, vorreste stringervelo al cuore spezzato dal dolore. Mi figuro tutta l' amarezza del vostro cordoglio: ma la vostra fede omai vi avrà dato già forza. Voi levaste gli occhi al cielo, cui appartengono i bambini, e vedeste il vostro, quel frutto di vostre viscere, fra le braccia di Gesù suo Salvatore. L' adorabile Redentore lo abbraccia, lo benedice, se lo stringe al cuore, lo dona agli amplessi di Maria, lo mostra agli Angioli, a tutti gli eletti,

per tutta un' eternità...... Sì, cara figlia, per tutta l' eternità! Oh caro e fortunato bambino, cui la bontà divina, presto, secondo le parole della Scrittura, tolse da questo mondo per timore che la malizia del secolo non bruttasse la sua anima! Chi di noi non invidierebbe la sua sorte? Ebbene, cara figlia, voi andrete un giorno a goderne. Per la vostra rassegnazione a questa perdita, il Signore vi aumenterà le grazie, di cui già arricchì l' anima vostra: onde l' eterno vostro tesoro lo troverete in tal guisa abbondante. Fatevi animo dunque, e riponete tutta la vostra confidenza in Quei che ricompensa centuplicatamente i sacrifizi che per i suoi impenetrabili decreti esige da noi. Dovrei al certo trovarmi presso di voi per aiutarvi, se ne fossi capace, a sopportare tanto dolore: ma lontano col corpo sarò presente collo spirito, e continuerò, come ho fatto ogni giorno, ad offrire nella S. Messa la vostra afflizione a quei che ci consola in ogni nostra tribolazione. Pregatelo ancora per me, mia cara figlia,

chè le vostre orazioni gli saranno accette, e mi otterranno assai grazie. Offrite a *** i miei ossequi e servitù, e fate loro intendere la parte che io prendo al comun dolore. Dite loro che sento per essi il medesimo rispettoso attaccamento che nutro per voi, in unione de' Cuori Santissimi di G. M. G. per l' amore de' quali sarò per sempre »

Vostro aff.mo Servitore e Padre
***

III.

*Lettera di M*** Canonico a V*** alla stessa.*

V*** 25 Dicembre 1843.

« Grande, grandissimo è stato senza dubbio il sacrifizio che Dio volle da voi: ma è forza nullostante adorare quella severità tutt' amore, e penetrarsi de' suoi decreti. Perchè, mia buona e cara Signora, non cessiamo noi di piangere coloro che più non piangono, ed a' quali lo stesso

Dio asciugò per sempre le lacrime? Perchè rattristarsi ancora alla memoria di loro, mentre dalla fede siam fatti certi che presto ci riuniremo a quelle persone, che i sensi ci rappresentano oggi come perdute, ma che poi ritroveremo nel nostro centro comune, in seno a Dio, gli amici, cioè, o i parenti disparsi agli occhi nostri? Sì, avvi una patria alla quale ogni giorno ci avviciniamo, ed in cui saremo tutti un giorno riuniti. Non ci affliggiamo dunque, dice S. Paolo, come quei che non hanno speranza. I parenti, gli amici, separati per gran lontananza gli uni dagli altri, sono in tal modo privi del piacere di potersi vedere: ma contano però sullo scorrer della vita, e sperano di presto ritrovarsi uniti in Dio per sempre. Coloro che muoiono non sono relativamente a noi che persone assenti per pochi anni, forse anche per pochi mesi. La perdita loro apparente ci insegna a distaccarci e disgustarci del luogo ove si perde ogni oggetto, e farci amare e desiderare quello ove si ritrova ogni cosa. Non dimentichiamo che Quei

che ci colpisce è il migliore, il più tenero dei padri, e che tutti noi siamo suoi figli. Egli non agisce che per amore, e toglie solo per donare. Onde non lo prego già, mia Signora, a volervi consolare, e conservarvi la salute tanto cara a'vostri amici e parenti; ma piuttosto chiediamogli di vivere solo di fede, di speranza, e di non affidarci che in Lui solo, che mai perderemo, quando assolutamente si voglia... Dio ci affligge in questo mondo per renderci degni di lui nell' eternità. I grandi dolori, scuoprendoci la profondità delle piaghe, che egli prende a guarire, ci rivelano al tempo stesso la sublimità de'doni e delle ricompense che ci prepara. Un altro pensiero mi venne ancora in mente sul vostro caro e piccolo Emmanuelle. Fino dalla sua nascita, e forse anco prima, voi l'offriste e lo consacraste a Dio. Ebbene vorreste ora in certo modo negarglielo o ritorglielo? Oh no! poichè Dio lo chiamò a sè. In tal guisa inalzereste fra voi ed esso come un muro di divisione. Sacrificategli invece generosasamente quella vita breve e miserabile,

la quale, quel caro bambino avrebbe condotta con voi, solo per essere a parte de' vostri dolori, e vedere in continuo pericolo la sua eterna salute. Ancora un poco di tempo, o pia e tenera madre, e rivedrete presto il nuovo Angiolo che il cielo vi ha tolto, non più sotto questo sole che risplende d'afflizione di spirito, ma in mezzo a quella luce pura di verità eterna che fa beati tutti quei che la godono . . . »

IV.

Lettere di S. Francesco di Sales

Ad una madre.

« Or bene ecco dunque il vostro piccino in paradiso con gli Angioli ed i Santi innocenti. Egli vi sa buon grado delle attenzioni usategli nel poco di tempo che visse su questa terra a vostro carico, e soprattutto delle preghiere fatte per lui. Ora in ricompensa prega Dio per voi, e fa mille auguri per la vostra vita, affinchè ella cammini sempre più conforme al

divino volere, e per essa possiate acquistarvi quella di cui ora egli gode. Vivete in pace, carissima figlia, ed abbiate il vostro cuore rivolto al cielo, ove dimora al presente il vostro santo bambino . . . »

Ad un padre.

« La parola *morte* spaventa al solo pronunziarla. Suol dirsi, è morto il vostro caro padre, è morto il vostro figlio! Questo però non è un parlare fra i cristiani con precisione: poichè converrebbe dire, vostro figlio, vostro padre se n'è ritornato alla sua patria, che è pure la vostra. E poichè per andarvi bisognava morire, ha dovuto per un momento sottostare a morte. Non comprendo al certo come si possa stimare a buon dritto patria nostra questo mondo, in cui siamo per sì poco tempo, a paragone del cielo, ove abbiamo a vivere eternamente. Noi ce n'andiamo; e siamo più sicuri di condurre i giorni insieme co'nostri cari amici, che sono in cielo, che con quei che vivono su questa

terra: imperocchè quei del cielo ci attendono, e noi ci incamminiamo ver loro; quei della terra ci lasciano partire e tarderebbero più che potessero a venire da noi. Che se lasciano questa terra come noi, lo fanno contro lor voglia. Or dunque se qualche avanzo di tristezza opprime ancora il vostro animo per la perdita di quell'*anima amabile*, ponete il cuore nel nostro Signor crocifisso, e chiedetegli soccorso. Egli vi darà e v'inspirerà il modo ed il fermo proposito di ben disporvi per fare a suo tempo, all'ora da esso designata, quel terribil passo, onde giungere felicemente a quel luogo di dimora omai del nostro povero ma fortunato defunto ».

Ad una Signora per la morte di sua sorella.

« Prendete o figlia le fasce di nostro Signore, o il Sudario in cui fu involto nel sepolcro, e con essi asciugatevi le lacrime. Per verità io pure piango in ogni disgrazia: ed il mio cuore di pietra

per le cose celesti, versa lacrime a tali infortunii. Ma sia sempre lodato in segreto Dio: e per parlarvi come ad una cara figlia, sempre sia lodato con intensa emozione d'amoroso affetto. Imperocchè dopo che il nostro Dio amò la morte, e ci propose la sua per oggetto del nostro amore, non potrei più dolermi della perdita nè delle mie sorelle, nè d'alcuno, purchè avvenga per amore di questa sacra morte del mio Salvatore ».

Ad un amico che piange la morte d'un fratello.

« Mi dicono che continuamente piangete quella separazione sensibilissima, per verità, dal vostro fratello. La cosa però non sarà in tal modo: poichè o piangete per esso o per voi. Se per esso, e perchè piangere che il nostro fratello sia andato in paradiso, ove non son lacrime? Se per voi, non avvi in tal pianto un eccessivo amor proprio? Vi parlo con tutta franchezza, poichè si direbbe che amavate più voi stesso della sua felicità,

che è ora incomparabile. E vorreste per vostro piacere che non vivesse ora con Quei che ci dona la vita, il movimento, l'esistenza, se siamo stati soggetti al suo piacere ed alla sua divina volontà!.... Ma venite a trovarmi; e convertiremo le lacrime in allegrezza, richiamandoci alla mente quella che gode in cielo il nostro buon fratello, e che mai potrà essergli tolta. »

Ad una Signora contro il timor della morte.

« Pensate sempre e poi sempre alla somma bontà e misericordia, con cui Dio, nostro Salvatore, accoglie l'anime alla lor morte, quando riposero in lui ogni fiducia per tutta la vita, e adoprarono ogni cura in servirlo ed amarlo ciascuna nel proprio stato. Pensate spesso a quelle persone che amate, e dalle quali ci dispiacerebbe esser separata, come a quelle con cui sarete eternamente unita in Paradiso, per esempio al vostro sposo, ai vostri figli ec. »

Ad una persona inferma

Sull' interna tranquillità dell' animo nelle afflizioni.

« Bisogna soprattutto, cara sorella, mantenere la tranquillità dell'animo anco nelle afflizioni: non già perchè è madre della contentezza, e perchè è fonte di mille piaceri, ma perchè è figlia dell' amor di Dio e della sottomissione della nostra volontà al divino volere. Ritornato dalla mia visita pastorale, ebbi qualche accesso di febbre. Al medico non piacque prescrivermi altra medicina, se non riposo, e l'obbedii. Sapete che questo è il rimedio che volentieri ordino anch' io, il riposo dello spirito, proibendo sempre l' agitazione e l' afflizione. Nel tempo di questo riposo corporale meditava quel riposo spirituale che i nostri cuori debbono trovare nella volontà del Signore, qualunque sia la nuova che ci arrechi. Viviamo finchè piacerà a Dio in questa valle di miserie, con intiera sommissione al suo divino volere. L' al-

tro giorno andava considerando quanto scrissero gli autori sugli alcioni, piccoli uccelli, che fanno l'uova sulle spiagge del mare. Essi formano de' nidi tondi e così ben chiusi, che l'acqua del mare non può penetrarvi in modo alcuno: e solo al disopra lasciano un piccolo foro da cui possono imbevere l'aria e respirare. In queste piccole abitazioni essi depongono i loro nati, affinchè nelle burrasche di mare nuotino al sicuro e galleggino sull'onde, senza che i nidi s'empiano d'acqua. L'aria che penetra per lo piccolo foro, serve di contrappeso e tiene in equilibrio quelle piccole barchette, che mai s'arrovesciano. Oh! quanto vi auguro che in fondo al vostro cuore possiate costruire ugualmente una piccola abitazione, che vi difenda dalla tempesta delle tentazioni, e dall'onde impetuose de' patimenti di questa vita. Quanto desidero che la vostra anima vi si rinchiuda per sempre, e vi rinvenga in tutte le afflizioni un asilo quieto in modo, che i dispiaceri e le agitazioni non possano penetrare. Ammirate la bontà di Dio verso

gli alcioni. Nel tempo che questi uccelli fabbricano i loro nidi, e finchè i loro figlioletti sono di troppo deboli a sostenere la forza dell'onde e resistere al loro muovimento, il Padre celeste degnasi prenderne pensiero, e veglia su di essi con tanta premura, che ritiene il mare dal portarli via e di farsene padrone. Oh come noi pure possiamo essere tranquilli nelle mani di sì buon padre! La sua suprema bontà assicurerà il nido de' nostri cuori per entro abbruciarvi il suo santo amore! Oh quanto amo quelli uccelli che son circondati dalle acque, che solo vivono d'aria, che si ascondono in mare e non veggono che il cielo! Piacemi soprattutto l'ancora gettata e fermata in alto e non in basso per assicurarsi dai flutti. L'amabil Gesù adunque tali ci renda, che circondati dall'acque della tribolazione viviamo solo di spirito; che in mezzo alle umane miserie aspiriamo sempre verso del cielo, e che l'ancora delle nostre speranze sia sempre gettata in alto e fermata in paradiso! »

V.

Lettere di Fenelon

Ad una Signora afflitta.

« Signora sarà una trista consolazione il dirvi che partecipiamo al vostro dolore. Pure è quanto può l'impotenza umana; e per tentar qualcosa di più è necessario ricorra a Dio. Mi rivolgo dunque a Lui, Signora, a quel consolatore degli afflitti, a quel protettore degli infermi. Lo prego non già di togliervi il dolore, ma di rendervelo meritorio, che vi dia forza per sostenerlo, e non permetta vi opprima. Il rimedio supremo ai mali di nostra natura sono i grandi e potenti dolori, ne' quali ebbe compimento il gran mistero del cristianesimo, cioè l'interna crocifissione dell'uomo. Nei dolori spiega tutto il suo potere la grazia, la quale opera intimamente un cambiamento, per lo quale apprendiamo a distaccarci da noi stessi:

senza di che l'amor di Dio non può essere in noi. È forza uscir di noi stessi onde essere atti a darci a Dio. E per esser costretti a distaccarci da noi stessi, è necessario che una profonda ferita nel nostro cuore operi in noi di modo che tutte cose create ci sieno d'amarezza. In tal guisa il nostro cuore ferito nella parte più intima, afflitto nelle sue più dolci affezioni anco le più oneste, le più innocenti, sente di non potere più contenersi in sè stesso, e rifugge da sè per ricovrarsi nel seno di Dio. Ecco o Signora il più efficace rimedio ai gravi mali da cui siamo oppressi per lo peccato. Il rimedio è duro, ma il male ancora è intenso. Ecco il vero sostegno de' cristiani nelle afflizioni. Dio nel colpire due persone santamente unite, arreca un gran bene ad amendue; una collocandone nella sua gloria, e con la perdita di essa provvedendo d'una medicina quella che resta al mondo. Ecco Signora quanto Dio fece per voi! Degnisi col santo suo spirito risvegliare in voi intiera la fede per convincervi di tali verità: ed io ne lo pregherò

di continuo. E siccome ripongo gran fiducia nelle preghiere delle persone afflitte, vi scongiuro a pregar per me fra i vostri dolori. La vostra carità saprà suggerirvi di quello che abbisogni, e lo vi farà chiedere a Dio con calore. »

Ad un padre per la morte di suo figlio.

« Mi sta sempre in mente il vostro dolore, nè mai dimentico la grave perdita che avete fatta. Dio si prende tutte cose che gli appartengono, e non mai quanto è nostro. E chi potrà dirgli, perchè lo fate? Ei non ha da render conto a noi. Il suo piacimento è la sua norma suprema. Se in ogni creatura sarebbe un capriccio intollerabile il dire fo uso del diletto invece della ragione, *sit pro ratione voluntas*, in Dio una tale proposizione forma la più perfetta giustizia.

Nei più terribili colpi di sua mano materna intravediamo sempre una segreta ragione di sua misericordia. Egli toglie in buon tempo certe fragili persone dal mondo, che gli allettamenti del secolo avreb-

bero forse fatto cadere: *Raptus est... properavit educere illum de medio iniquitatum.* Presto lo tolse dal mondo onde prevenire una funesta caduta (1). Oh quanti arcani scuopriremo nell' altra vita, che ci sono ascosi in questa! Allora intuoneremo un cantico di gioia e di gratitudine eterna per quegl' infortunii che in questa terra ci furono cagione di pianto. Ahimè! nelle presenti tenebre non possiamo conoscere nè il vero bene nè il vero male. Se Dio non facesse che il nostro piacere, anderemmo perduti: ed invece ci conduce a salvamento spezzando i nostri lacci e facendoci mandare alti lamenti. Con quel colpo medesimo col quale pone in sicuro colui che amavamo, togliendolo di mezzo alle iniquità, ci distacca e ci prepara, colla morte altrui, alla nostra. Che potremmo mai sperare per noi e per i nostri da questo mondo vano e corrotto? Se è una verità che l' amore e la fede formino la vita del nostro cuore, piangeremo dunque se Dio mostra d' amarci

(1) Sapienza, IV, trad. del Martini.

più di quello non amiamo noi stessi? Ci lamenteremo perchè toglie alla tentazione ed al peccato i nostri più cari? Dunque ci apporterà danno abbreviando egli i giorni di miseria, di combattimento, di seduzione e di scandalo? Che potremmo desiderare di più? forse più lunghi pericoli, tentazioni più violente, a cui soccomberebbero, se fosse possibile, anco gli eletti? Noi vorremmo godere quanto lusinga il nostro amor proprio, per dimenticare che viviamo in una terra di esilio. Dio ci toglie il veleno, e noi piangiamo come un bambino, cui una madre tolga un bel coltello perchè non si tagli. Signore il vostro figlio porgeva buone speranze in mezzo ad un mondo corrotto: per questo vi affliggete della sua perdita; mentre per tali doti appunto fu troncato il filo de' suoi giorni per un tratto di misericordia verso di esso e de' suoi. Adorate e tacete . . . . »

Ad un amico.

« Con tutto il cuore mi associo alle afflizioni che Dio v' ha mandato. Sempre

sono stato sensibile a quanto potesse accadervi: ma l'avvenuto accresce d'un nuovo grado la sensibilità in me per le afflizioni altrui. Fortunato chi soffre! Lo dico anco nell'afflizione stessa, e per ben vostro e mio. Felice chi soffre con cuore umile e contento! Le cose che piacciono a Dio non son mai eccessive. Se noi fossimo i giudici de' nostri patimenti, non soffriremmo mai tanto da morire a noi stessi. Dio che ci conosce più di quello possiamo conoscerci noi, e che ci ama infinitamente più di quello ci amiamo noi stessi, sa la giusta misura, e non permetterà si sia mai tentati al di sopra di nostre forze. Amore állevia tutti i dolori. Si soffre tanto, perchè o poco o punto si ama. Dio dunque vi vuol tutto di lui, e solo sulla croce prende possesso intiero dell'uomo. Continuando intanto nel silenzio con tutti gli altri miei amici antichi, lo rompo con voi, o Signore trovandovi nel dolore, e perchè questa benedetta società della croce ha bisogno d'uno sfogo di cuore per reggersi nell'afflizione ».

FRAMMENTI

d' alcune lettere di Fenelon.

«...... Iddio degnisi infondere nel vostro cuore addolorato la sua consolazione! La ferita è profonda: ma la mano del consolatore ha una virtù onnipossente. Solo l' immaginazione ed i sensi può dirsi abbiano perduto il loro oggetto; chè colui che più non ci è dato vedere, trovasi più di prima con noi, e di continuo lo veggiamo nel nostro centro comune. Di là ci vede, ci porge veraci soccorsi, conosce meglio di noi le nostre miserie, or che più non sente le sue; e domanda a Dio i rimedii necessarii per la nostra intiera guarigione. Io cui è stato tolto vederlo di più... pure gli parlo, gli apro il mio cuore, m' immagino rinvenirlo innanzi a Dio, e sebbene l' abbia amaramente pianto, non posso persuadermi d' averlo perduto. Oh quanto è vera quell' intima ed invisibile società, in cui i figli di Dio *un giorno si troveranno insieme!*

« . . . . Noi vi rinveniremo presto quei che mai perdemmo, e già ci avviciniamo ogni giorno a loro a gran passi. Passerà poco tempo, e non avremo più di che piangere. Siamo noi che moriamo: colui che amavamo, vive e più non morrà. Ecco quello di che siamo convinti, ma lo crediamo un male: se invece si tenesse per un bene, ci diporteremmo colle persone a noi care, come voleva Gesù Cristo fossero verso di lui i suoi discepoli, quando salì al cielo: *Se mi amaste*, disse loro, *vi rallegrereste di mia gloria* (1). Ma piangiamo noi stessi piangendo coloro di cui ci addolora la perdita. Potremmo affliggerci per le persone che abbiano condotta una vita mondana; ma d'un verace amico di Dio, vissuto fedele e poco tempo, non può pensarsi che alla sua felicità ed alle grazie che attira su quanti rimangono in questa terra a lui cari. Lasciatevi dunque calmare il dolore dalla mano stessa di Dio che vi colpì.

(1) S. Giovanni XIV, 28. Trad. del Martini.

« . . . . . Prego Dio tutti i giorni che vi consoli. Avvi una consolazione che dispiace al nostro cuore, ed a ragione, essendo vana ed indegna dello spirito di grazia: ma ve n'è un'altra che vien solo da Dio. Egli calma la natura desolata, facendoci sentire che nulla perdemmo, e che in Lui possiamo ritrovare tutti quegli oggetti che ci sembra di aver perduti. Egli ce li rende presenti per la fede e l'amore: e instruendoci che seguiamo d'appresso coloro che ci precederono, egli asciuga le nostre lacrime con le sue proprie mani. Spero dunque che Quei che vi ha addolorato con un colpo sì grave, calmerà il vostro dolore, non essendovi che Lui che lo possa.

« . . . . Uniamoci di cuore a colui che piangiamo. Ei ci vede, ci ama, si intenerisce alle nostre miserie, e prega per noi . . . . Invece di averlo perduto, ve lo ritroverete più d'appresso, più attaccato a voi, più sicuro nel consolarvi, più efficace ne' suoi consigli di perfezione, quando vi aggradi di mutare in società solo di pura fede la compagnia materiale, nella

quale vivevate di continuo sulla terra con esso. Per me trovo un alleviamento di cuore a trovarmi con lui spessissimo in spirito.... Il coraggio della fede vi sostenga. Un coraggio è questo che nulla ha d'esteriore, che non imprime una forza materiale, in cui si possa far conto: non sentiamo in noi alcun vigore, pure all'occasione nulla ci manca. Nella povertà siamo ricchi: ci abbandoniamo a Dio, non ci rinchiudendo in noi, e più di noi non osando fidarci. Allora a poco a poco non sentiamo che raccoglimento, silenzio, dipendenza dalla grazia: in ogni istante ci assuefacciamo ad un vivere interiore con una morte perpetua. In tale stato non possediamo oggetto alcuno visibile, e con un'unione in Dio, la più semplice ed intima, ritroviamo in esso quanto credevamo d'aver perduto ».

Altri Frammenti

Sui patimenti e l' interiore confidenza in Dio.

« . . . . . . M' associo a tutte le vostre afflizioni; ma in questa breve vita bisogna portare la croce con Gesù Cristo. Presto non sarà più tempo di patire, ma di regnare con Dio consolatore, il quale rasciugherà le nostre lacrime colle sue proprie mani, al cui tatto svaniranno per sempre i dolori ed i gemiti. Rimanendoci un lieve e breve momento di prova, non perdiamo il merito delle croci. Soffriamo umilmente ed in pace. L' amor proprio ci esagera i nostri patimenti, e li ingigantisce alla nostra immaginazione. Una croce portata con docilità, senza quei risentimenti dell' amor proprio, ingegnoso per aumentarla, è una croce a metà. Quando uno soffre con semplicità di amore, non solo trovasi contento fra i patimenti, ma di più si chiama fortunato in essi; essendo

che l'amore si compiace di patire per l'amato: e la croce che lo rende conforme a lui, è un legame d'amore che consola... »

«...Comprendo i vostri dolori. Perchè non mi è dato far per voi qualche cosa di più? Bisogna imitare la fede d'Abramo, camminando sempre senza sapere dove. Erriamo soltanto quando ci si prefigge uno scopo a proprio piacere. Chi altro non brama che la sola divina volontà, per tutto trova, da qualunque lato si volga, la Provvidenza, e perciò mai s'inganna. Il verace abbandono in Dio non avendo via propria, nè un proposito da appagare, cammina sempre diritto come piace a Dio. La via diritta è quella di rinunziare a sè stesso, affinchè Dio solo sia tutto, e noi nulla. Credo che Quei che nutre i piccoli augelli avrà cura di voi. Felice colui che come Gesù Cristo non ha ove riposare il suo capo! Quando uno si è assuefatto alla povertà interiore, potrà temere l'esterna? Siate fedele a Dio, e Dio lo sarà alle sue promesse...... Niuno può es-

sere più vivamente commosso di quello lo sia io per la disgrazia accadutavi. La croce bisogna portarla come un tesoro, poichè per essa siam fatti degni di Dio e conformi a suo Figlio. Le afflizioni son parte del pane quotidiano. Dio ne regola la misura secondo i nostri veri bisogni, che egli solo conosce e noi ignoriamo. Lasciamolo fare ed abbandoniamoci nelle sue braccia. Siate il figlio della Provvidenza: lasciate discutere i vostri parenti ed amici, e non pensate punto all' avvenire. La manna corrompevasi quando per precauzione se ne voleva fare provvista il dì avvenire. Non dite mai, che faremo domani? Il dì *di domani avrà pensiero per sè* (1). Restringetevi oggi ai presenti bisogni. Dio vi darà ogni giorno gli aiuti proporzionati alle vostre necessità. *A coloro che temono il Signore non mancherà nessun bene* (2). La Provvidenza per noi opererebbe miracoli; ma noi invece le frapponiamo ostacoli col prevenirli: e da per noi,

(1) S. Matteo, VI, 34. Trad. del Martini.
(2) Salmo XXXIII, 11. Trad. del Martini.

con la nostra continua inquietudine, ci creiamo una provvidenza tanto fallace, quanto quella di Dio sarebbe sicura....

«...Non dubito che Iddio non vi tratti sempre come uno de'suoi amici, cioè con delle croci, con delle umiliazioni, dei patimenti. Le vie, i mezzi di cui Dio si serve per attirare a sè le anime, producono meglio e più sollecito l'effetto che non le proprie forze delle creature. Imperocchè i mezzi del Signore distruggono da per loro, e sradicano le radici dell'amor proprio che noi neppure a gran stento potremmo scuoprire. Iddio però che ne conosce i nascondigli, va ad attaccarlo nelle sue trincee e nella sua dimora. Se saremo forti abbastanza e fedeli da confidare intieramente in Dio e con semplicità, lo seguiremo ovunque ci voglia condurre, e non avremo bisogno di grandi meditazioni spirituali per lavorare alla nostra perfezione. Ma poichè siamo di poca fede, e vogliamo sapere sempre per dove c'incamminiamo, senza fidarci di Dio, così allunghiamo la via, e roviniamo i nostri affanni spirituali.

Abbandonatevi dunque quanto più potrete in Dio, ed egli fino all'ultimo respiro non vi abbandonerà ».

« ... Spero, o Signore, che in questi momenti di separazione e di amarezza, ritroverete lungi dalle creature la più potente consolazione, la quale Dio stesso vi farà gustare quando ogn'altra cosa vi manchi. La lunga durata di questa prova servirà a fortificarvi contro voi stesso, ed a rassegnarvi senza limiti a Dio. Quando uno si abbandona in Dio in tempo di pace e di allegrezza, non sa nè che voglia, nè che prometta; e quand'anche l'abbandono sia sincero, pure è molto superficiale. Ma se il calice di amarezza si presenti, allora freme natura, diveniamo tristi e timidi quasi a morte, come Gesù nell'orto degli ulivi; sudiamo pianto e sangue, ed esclamiamo: *questo calice passi da me* (1). Felice colui che soffoga questa avversione e ribellione della natura per gridare come il figlio di Dio: *peraltro la vostra volontà sia fatta*, o Signore, *e non la mia.* In verità, o Si-

(1) S. Matteo, XXVI, 39. Trad. del Martini.

gnore, sarei dolentissimo se perdeste la più piccola stilla del calice che Dio vi presenta. Ora è tempo di esercitare la vostra fede e l'amor vostro. Oh quanto Iddio vi ama, amandovi senza avere pietà! Qualunque sacrifizio vi domandi non esitate mai un momento.... »

« ... Bisogna amare la mano di Dio che ci colpisce e ci annienta. La creatura fu formata per essere ridotta in polvere a piacere di colui che la creò per sè solo. Oh felice uso di nostra esistenza! Il nostro nulla in tal guisa rende gloria all'essere eterno, ed ogni cosa a Dio. Perisca dunque quanto l'amor proprio vorrebbe serbare in vita! Siamo l'olocausto di quel fuoco d'amore che riduce in cenere. L'agitazione nasce dall'amor proprio: giacchè l'amor divino è solo pace ed abbandono. Altra via non v'è che quella di patire, di rassegnarsi, di perdere, di non ritenersi cosa alcuna, di non trattenere un solo istante la mano che ci colpisce. Questa irresistenza spaventa natura: ma Dio la dona, il dilettissimo l'addolcisce, e misura ogni tentazione.

Mio Dio quanto è bello il purgatorio in questo mondo! La natura non vorrebbe saperne nè in questa vita, nè nell' altra: ma Dio lo ci prepara in questo mondo, e siam noi che coi nostri cavilli ce ne formiamo due invece d'uno. Colla nostra avversione ci rendiamo infruttuoso il purgatorio di questa vita, e così abbiamo a soffrirne un nuovo ed intiero nell'altra. Bisognerebbe su questa terra essere come le anime del purgatorio, pacifiche ed arrendevoli alla mano di Dio, ed abbandonarvisi per lasciarsi consumare dal fuoco punitor dell' amore. Felice chi soffre in tal modo! . . . »

« . . . . . . Ora vi amo e vi venero sempre più essendo sotto la mano che vi lacera per purificarvi. Oh quanto il vostro presente stato è prezioso! Quanto più vi troverete in esso vuota e priva di tutto, più mi sembrerete piena di Dio e l' oggetto di sue compiacenze. Quando uno è attaccato alla croce con G. Cristo grida com' esso: *Dio mio, Dio mio perchè mi hai abbandonato* (1)? Ma questo ab-

(1) S. Matteo, XXVII, 46. Trad. del Martini.

bandono sensibile, che è una specie di disperazione per la natura materiale, è l'unione più pura dello spirito e la perfezione dell'amore.... Voi avete, cara figlia, a sopportare le vostre infermità tanto di corpo che di spirito. *Quando son debole*, dice l'Apostolo, *allora son potente; la potenza mia arriva al suo fine per mezzo della debolezza* (1). E noi saremo forti in Dio, quanto più ci troveremo deboli in noi stessi. Adunque la vostra debolezza sarà la vostra forza, se vi sottometterete con semplicità. Si sarebbe tentati a credere che la debolezza e la pochezza fossero incompatibili con l'abbandono; poichè l'abbandono in Dio si dipinge come uno sforzo dell'anima che per generosità d'amore e per grandezza di sentimenti fa i sacrifizi più eroici. Ma il verace abbandono in Dio non somiglia punto a quell'ingannevole abbandono. La verace rassegnazione è un semplice abbandono nelle braccia di Dio, come quello d'un bambino nelle braccia di sua madre.

(1) S. Paolo, II a'Cor. XII, 10. Trad. del Martini.

VI.

A Gesù

Preghiera di fanciullo.

Al fanciullin che adorati
Il volto tuo non celi;
Se invan seguir sul Golgota
Fia che i tuoi passi aneli,
Se degli eletti il mistico
Pane non ciba . . . tu
Lo inviti al tuo presepio
Santo bambin Gesù.
È questo il tabernacolo,
Che ci ha il tuo amor concesso;
Ove il mio sguardo beasi
Ti parlo genuflesso!
Solo mio voto ed unico
Anzi tua culla fu
Che la tua luce splendami
Santo bambin Gesù.
La tua bontà ritraggami
D' ogni sentier codardo,
Perchè possiam sorriderci
Se ci scambiamo un guardo;
La tu sapienza insegnimi
Ciò che t' aggrada più,
Scorta mi sia tua grazia
Santo bambin Gesù.
Se ognora in fondo all' anima
Il verbo tuo mi resta,
Se possa sempre vincere

Ogni passion funesta;
Se mai non lasci l'arduo
Sentier della virtù,
Prolunga assai il mio vivere
Santo bambin Gesù!
Ma se di colpa macchinsi
Gli anni d'adolescenza,
Se cessi d'esser candida
Mia veste d'innocenza;
Quel giorno non attendere,
Miei passi arresta tu,
Colpisci; è pronta l'anima
Santo bambin Gesù.

Raffaello Messeri trad.

VII.

« . . . . . L'uomo non si dolga punto della breve durata di sua vita! Allorquando la sua terrena esistenza sarà ridotta in polvere, continuerà sempre a sussistere quella celeste. L'eterno legò alla sua vita alcuni anni di miseria e d'amarezza: ma assegnò alla sua anima un'eternità di contenti e di entusiasmi. L'uomo non è un essere condannato solo a strascinarsi sulla terra, ed a logorarsi per sostentare una fragile esistenza: la sua vita non è che un passaggio: ma essa ha uno scopo, e lo scopo

è sublime. Osservate il moribondo nel letto del dolore . . . . già contempla un Dio pronto ad accoglierlo. Or a quest' essere tanto fragile, sì miserabile poteva venir mai in mente il pensiero (di essere destinato solo a patire) che neppur balenò al creatore di tutti i pensieri? Non invano dunque l'uomo intravide un sì alto destino! Egli abbandona un mondo di tenebre per un luogo di luce: lascia dei disgraziati, de' moribondi come lui per andare ad un soggiorno ove mai si muore. La sua allegrezza consisterà nel non veder che felici. Oh gioia dell' uomo, quando tutto ancora addolorato pe' mali della vita, scorgerà il paradiso aprirsi ai suoi sguardi! Ei non sarà più un essere di polvere ma un angiolo, una divinità che si slancerà fra i soli! Per un istante fu schiavo e carico di ferri... ora eccolo padrone d' un impero e d' una eternità. Tristo e dolente si strascinava verso morte, ed ora le si invola sfolgorante di luce. Abitava un mondo sparso di cipressi, molle di lacrime ove tutto cambia e muore, in cui si ama sol per sof-

frire, nel quale ci s' incontra solo per lasciarsi, in cui lo stesso piacere conduce a morte; ora eccolo in un soggiorno, ove tutto è eterno. L' anima sua arde di un amore che mai avrà fine; e dall' alto de' cieli getta uno sguardo vittorioso sulla terra ove solo è pianto, e sua dimora non è più » (1).

VIII.

Camminare nelle vie del puro amore con contentezza, con riconoscenza, con stupore.

« . . . . . Le vie del puro amore conducono a Dio soltanto, allontanando dalle creature. Però le mortificazioni son necessarie, le quali non mettono radici se non con le croci ed i dolori. Se il buon Dio non condisse d' amarezza le cose di questo mondo, non ce ne dipartiremmo mai; giacchè ce ne distacchiamo a fatica, quantunque pieno di

(1) Bern. de St. Pierre (armonie della natura).

dolori. Ahimè, diceva il grande Agostino, che sarebbe, se non vi fossero che allegrezze? Iddio, per sua ammirabile provvidenza, ci affligge in questa vita con delle croci; mandandone a dovizia a coloro che più ama. I santi tremavano, quando si trovavano fra gli onori ed i piaceri; ed il loro cuore era solo contento nelle afflizioni e ne' patimenti. Non già che le croci sieno piacevoli per sè stesse, ma per il loro effetto. Oh! quanto è dolce rimanere privi delle creature, della loro stima, della loro amicizia, per possedere la stima e l'amore di un Dio e un Dio stesso......

È necessario camminare nelle vie del puro amore con allegrezza, essendo esse più utili a noi stessi e di maggior gloria a Dio. Basta essere cristiano per comprendere questa verità; insegnandoci il Vangelo in più luoghi che la felicità della vita presente si trova ne' patimenti. Or se le croci ci rendono felici, si dirà che solo basti portarle con pazienza?.... No, è necessario di più. Non basta rallegrarsi nelle afflizioni, ma bisogna ancora benedirne

Iddio, e lodare altamente la sua amorosa provvidenza. Imperocchè secondo il Vangelo e la dottrina de' santi, i patimenti sono i doni più preziosi di Dio, sono i favori più grandi che comunica a' suoi servi. Ora Iddio per tali doni merita gratitudine e ringraziamenti. Alcuna volta pensava al grande accecamento de' cristiani su tal proposito, considerando quanto ordinariamente succede. Potei vedere in molti luoghi di devozione una folla numerosa di persone che venivano da ogni parte per ringraziare Dio: alcune per aver ricuperato la sanità, altre per aver vinta una lite; queste per essere state preservate da qualche infortunio, quelle per aver ricevuto un qualche bene temporale. Ma oh! quanto è raro rinvenire alcuno che benedica Iddio per le mandategli afflizioni! Pure tutti i santi c' insegnano, con una dottrina certa e costante, tolta dal vangelo, che le croci sono i più grandi favori del cielo. Benediciamo dunque Dio in buon'ora per i doni temporali, poichè, ogni bene venendo dalla sua mano paterna, è do-

vere rendergli grazie per tutte cose. Ma nello stesso tempo ricordiamoci che se siamo in obbligo di ringraziarlo del più piccolo dono, a più forte ragione ne andiamo lui debitori per i doni più preziosi che gli piacesse accordarci.

Quali dunque ringraziamenti, quali lodi non gli saranno dovute per le afflizioni che ci manda, che sono i suoi più segnalati e più santi favori? Un buon servo di Dio dicevami un giorno di essere andata a trovarlo una donna, a fine di far celebrare una messa in ringraziamento d'aver perduta una lite. O buon Dio quanto è giusto, quanto ragionevole benedirvi e lodarvi in ogni tempo! Tal pratica adunque porta a far cantare un *Te Deum*, a far celebrare delle messe, ad esercitare una quantità di opere buone, come novene, pellegrinaggi, elemosine, quando alcuno cada ammalato o sia afflitto da dispiaceri .... quando uno sia ritenuto in un letto, quando soffra interne afflizioni, faccia perdite di beni, come di ricchezze, d'amici, di stima, o dell'amicizia delle creature. Per tal

principio siamo indotti a rallegrarci grandemente in ogni disgrazia, almeno nell' intimo del cuore, per quanto ripugni a natura.... »

Santa Elisabetta d'Ungheria ce ne porse un esempio degno della nostra ammirazione. Questa principessa in età di circa vent'anni o poco più, avendo perduto un marito giovanissimo, si vide cacciata vergognosamente dal suo palazzo, con i teneri principi suoi figli, ed obbligata ad uscirne di notte, accompagnata solo da alcune damigelle che li portavano sulle loro braccia. Ecco dunque Elisabetta bandita da' suoi stati dagli stessi suoi parenti! Ecco Elisabetta, giovine principessa, madre di diversi bambini, ripudiata da' suoi sudditi, disprezzata da' servi, beffata da' poveri, da lei stessa nutriti per carità, cacciata nel fango come un' infame, abbandonata in una stalla di porci, ridotta a mendicare. Elisabetta domanda come un gran favore di potere ricoverarsi sotto una tettoja; e tali persecuzioni riceveva nella sua stessa città in mezzo a' suoi vassalli, sen-

za sapere cosa sarebbe stato di lei, senza saper cosa farsi! Che farsi? Elisabetta fa riunire i religiosi di S. Francesco, e ne li prega a cantare un *Te Deum* in rendimento di grazie. L'uomo materiale non comprendendo appieno le cose spirituali, non può internarsi di questa pratica. Pure è facile conoscere, che S. Elisabetta trovava gran soggetto di allegrezza, risguardando con l'occhio della fede tali avvenimenti. Ed essa benedirà eternamente l'amorosa Provvidenza perchè, avendo servito alla fede santa, per essi fu innalzata ad una gloria ammirabile e non peritura.

« Dissi ancora, che bisogna camminare nelle vie del puro amore, non solo con piacere, con riconoscenza, ma di più con stupore. La ragione è chiara. Essendo tali vie quelle sol proprie de' santi, non rimarremo maravigliati grandemente di esserne fatti partecipi noi poveri peccatori?... La B. Angiola da Foligno diceva, che i beni temporali, le ricchezze, gli onori sono i minuzzoli che cadono dalla mensa di Dio, e le croci le vivande

squisite di quella sacra tavola, le quali solo si danno ai favoriti. Coloro che patiscono molto, continua essa, son quei che seggono a questa tavola al fianco dell'adorabil Gesù, mangiano allo stesso piatto, e si nutriscono delle stesse vivande. Convinta di tali verità, essa intraprese un pellegrinaggio di quaranta leghe per ottenere il gran dono de'patimenti nella miseria. Il serafico S. Francesco fece lo stesso; andando in pellegrinaggio a Roma a visitare le tombe de' santi apostoli, per domandare a Dio il tesoro inestimabile della santa povertà.

Felice dunque colui che soffre, ma più felice quei che soffre di più; felicissimo poi quegli che soffre più d'ogni altro! Una persona che per ogni lato soffra con pazienza, finchè consta di corpo e di anima, e che sia un continuo patimento, è un de' più bei portenti che possa offrirsi allo sguardo (1).

(1) B. Baudon (Dio solo).

IX.

Ad una Madre

Per la morte di suo figlio.

ELEGIA

Il volo un angiolo, raggiante in viso,
Sovra una culla giva a posar;
Ivi sua immagine tutta sorriso
Come nell'onda, parea mirar.
Oh! bel fanciullo sì a me simile
Dicea t'affretta, deh! vien con me . . .
Vieni ov'eterno sorride Aprile . . .
La terra è indegna, fanciul, di te.
Qui mai compita non è la gioja:
L'alma qui soffre fin nel goder:
Ancora il giubbilo ha la sua noia
Senza sospiri non v'ha piacer.
Lieto è il mattino, la sera è mesta,
Tutto sereno non godi un dì;
Dal truce sibilo della tempesta
Chi pel domani ti garantì?
Potrà di lacrime fecondo un rio
Occhi sì fulgidi intenebrar?
No! no pei vortici dell'infinito
Ti devi insieme con me involar.

Nulla qui nulla segni un avello,
Per te di lacrime uopo non v' ha:
Non v' è dell' ultimo giorno più bello,
Quando siam puri come a tua età.
Allor battendo le candide ale
A tai parole l' angiol volò
Verso l' eterea stanza immortale. ...
Tuo figlio, o madre, seco portò.

Raffaello Messeri trad.

X.

Beati coloro che piangono (1): o piangano le loro disgrazie, o i loro peccati, son felici, e conseguiranno la verace consolazione, che è quella dell' altra vita, ove *non saravvi più dolore; ed ove asciugherà Dio dagli occhi loro tutte le lacrime* (2). Abramo diceva al ricco Epulone: *tu hai ricevuto del bene nella tua vita, e Lazzaro similmente del male: adesso egli è consolato, e tu siei tormentato* (3).

Lazzaro dunque or gode, avendo sofferto con pazienza. Il doloroso suo stato

(1) Matteo, V, 5.
(2) Apoc. XXI, 4.
(3) Luca, XVI, 25.

lo costringeva sovente a lamentarsi dei mali estremi, e non riceveva mai conforto per parte degli uomini; l'implacabile ricco non lo degnava neppur d'uno sguardo. Ma poichè soffrì pazientemente, fu consolato. Iddio lo accolse nel luogo ove non regnano dolori, nè afflizioni.

Il mondo goderà, voi sarete in tristezza, ma la vostra tristezza si cangerà in gaudio (1). Ecco la promessa del Salvatore ai suoi discepoli. La tristezza e la gioja si succedono a vicenda: chi avrà goduto, sarà afflitto; chi avrà patito sarà consolato. *Beati dunque coloro che piangono, poichè saranno consolati* (1). Ma di coloro che piangono, i più sollecitamente consolati saranno quei che piangeranno i loro peccati. In ogni altro caso, il dolore, invece d'essere un rimedio al male, è invece un male di più che lo accresce: solo il peccato è un male che si guarisce colle lacrime. Peccatori piangiam quanti siamo senza un momento cessare: gli occhi nostri divengano fonti perenni, le cui acque con-

(1) Matteo, V, 5. Trad. del Martini.

tinue sveglino la nostra gioja, come s'esprime il salmista. La remission de' peccati è frutto di queste pie lacrime. Ah! le mille e mille volte beati coloro che piangono i peccati, poichè saranno consolati. Ma che diremo di coloro che versano lacrime d'amore e di tenerezza? Beati, le mille volte beati! Il lor cuore si strugge in petto, come dice la Scrittura, e pare voglia versarsi per gli occhi. Ma chi mi spiegherà la causa delle loro lacrime? Chi me l'additerà? Quei medesimi che n' hanno l'esperienza, sovente non la conoscono, nè saprebbero spiegare chi loro le muova. Talvolta è la bontà d'un padre; tal'altra la condiscendenza d'un re; ora l'assenza di uno sposo; ora l'incertezza in cui ei lascia l'animo allontanandosi; alle volte la sua tenera voce quando ritorna e chiama la fedel compagna. Il più delle volte però la cagione delle lacrime è un non so che che non può spiegarsi (1).

(1) Bossuet, Meditaz. sui Vangeli.

XI.

Preghiera per unire i nostri dolori a quelli di Gesù Cristo.

Mio Dio, mi unisco con tutto il cuore al vostro santo figlio Gesù, il quale, ne' sudori di sua agonia, vi porse la preghiera di tutti i suoi figli infermi. O Dio voi l'abbandonaste alla tristezza, al tedio, allo sbigottimento. Il calice che gli porgeste a bere era tanto amaro, e tanto lo spaventò, che vi pregò d'allontanarlo da lui. Unito a quella sant'anima, vi prego, mio Dio e mio padre, ad *allontanare da me quel calice amaro: peraltro facciasi non la mia volontà, ma la vostra* (1). La feccia di questo calice amaro la confondo con quella che il nostro Salvatore e vostro figlio bevve per vostro volere. Non m'abbisognava minor medicina o mio Dio: onde la ricevo dalle vostre mani con fede ferma che l'abbiate

(1) Luca, XXII, 42. Trad. del Martini.

preparata per bene di mia salute, e per rendermi simile a Gesù Cristo mio salvatore. Ma, o Signore, che prometteste di non esporci a prove superiori alle nostre forze, siate fedele e verace. Credo fermamente alle vostre parole, e vi prego, pel vostro figlio, a donarmi forza, o a risguardare alla mia debolezza. Gesù mio salvatore, nome di misericordia e di grazia, m'associo alle vostre sante orazioni dell'orto, ai vostri sudori, alla vostra agonia, alla vostra opprimente tristezza, all'agitazione terribile della vostra sant'anima, al tedio cui foste lasciato in preda, alla gravità de' vostri immensi dolori, al vostro scoraggimento, al vostro abbandono. Mi associo a quell'orribil apparato mostratovi dalla giustizia del padre vostro armata contro di voi, ai combattimenti che aveste coi demoni, alla vittoria che riportaste contro quegli orridi e maligni nemici, all'annichilamento ed alle profonde umiliazioni che fecero piegare il ginocchio a tutte creature nel cielo, sulla terra, e negli abissi. In una parola m'associo

alla vostra croce, a tutte quelle tribolazioni che voi preparaste per mortificare l'uomo. Pietà di tutti i peccatori e di me il maggiore di tutti: consolatemi, convertitemi, umiliatemi, fatemi degno di portare la vostra santa divisa. Così sia (1).

(1) Bossuet.

MESSA

NELLE ESEQUIE DE' BAMBINI

VOLATI AL CIELO (1)

INTROITUS

Venite, benedicti Patris mei, percipite regnum quod vobis paratum est ab origine mundi (2). Confitemini Domino, quoniam bonus; quoniam in saeculum misericordia ejus (3). Gloria. Venite ec.

GLORIA IN EXCELSIS DEO

Gloria in excelsis Deo, etc.

(1) Questa è la messa che si legge tradotta in italiano a pag. 26 e che si usa in Francia.
(2) S. Matth. 25.
(3) Ps. 117.

ORATIO

Omnipotens et mitissime Deus, qui omnibus parvulis renatis fonte baptismatis, dum migrant à saeculo, sine ullis eorum meritis, vitam illicò largiris aeternam, fac nos, quaesumus, per intercessionem beatae Mariae semper virginis, et omnium electorum tuorum, hic purificatis tibi mentibus famulari, et in paradiso beatis parvulis perenniter sociari: Per Dominum, etc.

EPISTOLA

O altitudo divitiarum sapientiae et scientiae Dei! Quàm incomprehensibilia sunt judicia ejus, et investigabiles viae ejus! Quis enim cognovit sensum Domini? aut quis consiliarius ejus fuit? aut quis prior dedit illi, et retribuetur ei? Quoniam ex ipso, et per ipsum, et in ipso sunt omnia: ipsi gloria in saecula. Amen (1).

(1) S. Pauli ad Rom. Cap. XI.

GRADUALE

Non ex operibus justitiae quae fecimus nos, sed secundum suam misericordiam salvos nos fecit Deus per lavacrum regenerationis (1). ℣. Quàm magnificata sunt opera tua, Domine! Nimis profundae factae sunt cogitationes tuae (2).

ALLELUIA! ALLELUIA!

Laetaberis, Jerusalem, in filiis tuis, quoniam omnes benedicentur et congregabuntur ad Dominum. Alleluia (3).

SEQUENTIA

Funeri ne date planctum:
Funus hoc, funus sanctum.

Vitam mors haec largitur:
Coelum hic aperitur,
Nil damnationis reperitur.

Non est salus volentis,
Non est merces currentis:
Est totum gratiae miserentis.

(1) S. Pauli ad Titum III.
(2) Psal. 91
(3) Tob. XIII.

Sine cursu donat.
Sine pugnà coronat.

Hinc rapere properavit,
Proposito Deus qui vocavit.

Felici quid nos optemus
Animae? quid postulemus?

Quin ipsa Christum precatur,
Reis nobis ut misereatur.

Taesos vitae, Christe, longae,
Nos parvulis junge:

Choris beatis
Nos infer gratis. — Amen.

Dopo la settuagesima, omettendo l'alleluja il versetto che ne segue ed il cantico, dicesi il seguente:

TRACTUS

Anima nostra sicut passer erepta est de laqueo venantium: laqueus contritus est, et nos liberati sumus. Adjutorium nostrum in nomine Domini, qui fecit coelum et terram (1).

(1) Psal. 123.

EVANGELIUM

In illo tempore, offerebant Jesu parvulos ut tangeret illos. Discipuli autem comminabantur offerentibus. Quos cum videret Jesus, indignè tulit, et ait illis: Sinite parvulos venire ad me, et ne prohibueritis eos: talium enim est regnum Dei. Amen dico vobis; quisquis non receperit regnum Dei sicut parvulus, non intrabit in illud. Et complexans eos, et imponens manus super illos, benedicebat eos (1).

OFFERTORIUM

Hi empti sunt ex hominibus, primitiae Deo et Agno, et in ore eorum non est inventum mendacium: sine macula enim sunt ante thronum Dei. Alleluia (2).

(1) S. Marc. cap. X.
(2) Apocal. 14.

SECRETA

Deus, qui misereris cujus misereris, oblatum tibi sacrificium benignus suscipe, quo et vocati secundum propositum infantis celerem sine pugna victoriam celebramus, et nobis deposcimus continuum in periculoso certamine adjutorium. Per Dominum, etc.

COMMUNIO

Tanquàm agni exultaverunt magnificantes te, Domine, qui liberasti illos. Alleluia (1).

POSTCOMMUNIO.

Deus qui properasti educere placitam tibi animam felicis infantis; da peregrinantibus a te, et per fidem adhuc ambulantibus, ut, coelesti quo nutrimur cibo illuminati, mundi hujus nec mutemur malitia, nec fictione decipiamur: Per Dominum, etc.

(1) Sap. 19.

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE

NELLA PRESENTE OPERETTA

ATA

ag. 93. v. r. 12 cooperazione